Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL CAPITANO.

COMEDIA DI M. LODOVICO DOLOCE,

CON LA FAVOLA D'ADONE

NOVAMENTE CORRETTA,

ET RISTAMPATA.

2043
T.

Con Priuilegio.

In Vinegia Appreßo Gabriel Giolito de Ferrari.

M D X L V I I.

AL VIRTVOSO
FANCIVLLO M. TIBERIO D'ARMANO.

LODOVICO DOICE.

ECCO *Virtuoso fanciullo, che io hora dedico a uoi quella mia* Comedia, *che nella ſua prima impreſſione dedicai all'Abate di* Gonzaga, *per cui ella nacque: ueggendo, che in queſta uoſtra coſi tenera età ſi troua non pur cognitione & ingegno maturo intorno alla facultà delle belle lettere non meno* Latine, *che uolgari, ma nella religione ſete coſi bene & chriſtianamente ammaeſtrato, che ſuperate di gran lun-*

ga molti non men grauí d'anni, che indegnamente ornati di mitre & di lunghe ueſti. merce del uoſtro buono & uirtuoſo padre, ilquale ua di continuo un tal patrocinio procacciandoui, che ne incendij, ne ferri, ne altro accidente di nemica Fortuna ui potra toglier giamai. Quando adunque auuene, che ricreate l'animo dalle fatiche de uoſtri ſtudij, leggete alcuna fiata i uezzoſi ragionamenti di queſta mia baldanzoſa fanciulla: laquale appreſſo di uoi uiuera piu ſuperba & piu conſolata, che ella non faceua in altro piu apparente, ma forſe men degno albergo.

Di Vinegia, il meſe di Genaro MDXLVI.

PROLOGO.

O Volea dir, quant'è corrotto & lacero
Ogni coſtume, & la bontà fuggitaſi
Dal guaſto mondo: & poi uolea riprendere
La uiltà noſtra; che noi tanto poueri
Ten di uirtute, & de l'antica audacia,
Che ſi laſciam ſu'l collo il giogo ponere
A gli appetiti: che ſol d'ombre inutili
Le menti cieche mortali ingombrano
Di tempo in tempo: ma quella licentia,
Che diede il mondo a le prime Comedie,
E' tolta da le leggi: & queſta miſera
Seruitù coſi piace, e aggrada a glihuomini,
Ch'è coſa uolontaria il ſottometterſi:
In modo, che non pur'hoggi le femine
(Ilche lor diè natura) ſi ſoppongono,
Ma i morbidi fanciulli, e i uecchi rigidi.
Però laſciando queſta neceſſaria
Parte, che fora ad aſcoltar piu utile,
Mi uolgo a dir, ch'io u'appreſento Plauto:
Non, ch'io ue'l rechi con le man, ma portolo
Con la lingua. & ſe a uoi piace d'attenderci
Vedrete comparerui inanzi il Milite,
Ma con altra diuiſa, & fatto giouane.
Queſtà è Rhaguſi. un'altr'anno Vinegia
Sara, o Melano, o pur Fiorenza o Napoli:
Et io, che qual uedete, forma & habito
Di ſoldato, ſaro Prete o Monaco.

PERSONE.

TORQVATO	*Capitano.*
MANILIO	*Parasito.*
M. BIAGIO	*Vecchio.*
TRVFFA	*Famigli.*
STRAMBA	
FVLVIA	*Giouane.*
FABIO	*Innamorato.*
CRIVELLETTO	*Ragazzo.*
LVCIA	*Fante.*
TVLLIA	*Cortigiana.*
FVSCO	*Cuoco.*

VN'ALTRO RAGAZZO.

ATTO PRIMO

TORQVATO *Capitano,*
MANILIO *Parasito.*

A TE, *Che l'arme mie siano piu lucide,*
Che non è'l Sol, quand'è piu chiaro l'aere:
Ch'io uo, ch'insieme a li fanciulli, e a gli huomini
Di cittade in città gli occhi abbarbaglino;
E ogniun, che di lontan mi uegga mouere,
Rimanga affatto abbacinato & stupido.

MA. *Ascoltate brauura d'huom piu timido,*
Che li Conigli, i Caprioli, e i Lepori.

TO. *Io, mentre che farete questo officio;*
Confortarò la mia spada fulminea,
Che piu di me non si lamenti o dolgasi,
Che tanti mesi lei dentro del fodero
Tengo; & le faccio far digiuni & ferie,
Che tanti non si fan ne la Quaresima.

MA. *Se ogn'un la spada sua metteſſe in opera,*
Com'egli; di souerchio la giustitia
Per le cittadi uietarebbe a gli huomini
L'armi portar: che non saria homicidio.

TO. *Io so, com'ella brama, & par, che smanij*

Di tagliar colli & far balzar per aria
Busti, piei, gambe, man, caualli, & huomini.
MA. Cosi suole amazzar le pulci e i cimici.
TO. Confortati o mia spada inuitta & nobile,
Famosa piu, che Durindana: e aspettane
D'esser di sangue human piu tinta & horrida,
Che non fu spada mai d'huom, c'haues'anima.
MA. Se la reca a un di quei, che i porci scanano,
Ne lo potran seruir. TO. o gran disgratia,
Chio son tal'huomo, e'l mondo non conoscemi.
MA. Non tema gia: che le stupende & inclite
Sue pazzie son si note a tutti, ch'elleno
Lo fanno illustre. TO. Io ueggio il mio Manilio,
C'ha tanto ingegno, che non pur conoscere
Po le mie gran prodezze, ma le lauda
Per tutti i luoghi. MA. o capitan Magnanimo,
Forte soldato, caualiero strenuo,
Re Valoroso, e'Imperator giustissimo:
Se Marte per paura non impiccasi,
Non ha ceruello? TO. Quel, ch'io feci in Africa
Tu'l sai. MA. lo so: che tutto'l mondo il predica
Per cosa mai non uista. & gia si stancano
A celebrarui ogn'hor tutte le historie.
TO. Dunque te lo ricordi? MA. testimonio
Me n'è Rhagusi, che u'honora e inchinaui,
Com'io me'l posi dentro a la memoria.
Fu alhor che uoi faceste in rotta correre
Falange, Legion, Torme, & Manipoli
Con tal fraccasso, & tal rumore, & strepito
D'arme, fanti, & caualli, che gridauasi

Per tutto ecco; Morgante, ecco Lucifero.
TO. Cotesto è come un punto a tutto'l circolo,
A quel, che soglio far, quando corrucciomi.
MA. L'asino e'l piu codardo e'l piu disutile,
Che portasse giamai soma in Arcadia:
Pur gli uoglio grattar l'orecchie, & metterlo
In cielo. forse, ch'io m'acquisto il uiuere
Hoggi in casa di lui. TO. caro Manilio
Doue sei retirato, & in che logori
La lingua, auezza a le mie laudi altissime?
MA. Io discorreua tuttauia ne l'animo
L'eccelsa proua, che faceste a Napoli;
Quando rompeste un braccio a quella bestia,
Che non uolea lasciarsi sottomettere
Da la uostra persona prestantissima.
Et era pur Frison, non Turco, o Barbaro.
TO. Per un caual non è parola propria
Vn braccio; ma non sei di nomi pratico,
C'hauresti detto gamba. MA. o gamba, o braccio
Voi lo rompeste: & se la conscientia
Non ui teneua; parmi esser certissimo,
Che trapassato interiora, & uiscere
Haureste a quel cauallo; e'l pugno uscitone
Saria da un canto a l'altro; duro & solido
Piu, che metallo, o che macigno, o incudine.
TO. Siane certo, & secur, che lo puoi credere:
Ma parla d'altro; che mi par superfluo
Il ragionar de le mie proue altissime.
Et se non fosse, che la fama nobile
E'l nome mio, con l'ali de la gloria

Mi ſuol portar da Tramontana a l'Auſtro;
Iſcorticar la pelle a quella beſtia
Haurei gia fatto: e in ſegno di memoria
Per Sopraueſta uſata di continuo:
Si come del Leon, ch'amazzò in Libia,
Portaua il cuoio il furfantello d'Hercole.

MA. Veſta non ui fu mai piu conueneuole:
Ma non poſſo reſtar, ch'io non ui laudi.
Fate conto, che'l Giouio, & glialtri Hiſtorici;
Che ſcriuono di uoi, come d'Annibale
Scriſſe gia Ciceron, Plinio, & Virgilio;
Sian le uoſtre Trombette, & io ſia il ciembalo.

TO. Horſu ti uò conceder queſta gratia
Per l'amor, ch'io ti porto. MA. il Becco & Buffolo
Deſidera, ch'io'l laudi: & s'alza & gongola:
Et io contento, perche il uentre gonfiſi,
C'hora è uoto & digiun. TO. parla piu adagio,
Et alza piu la uoce. MA. ſiete un'Aſino
Degno di baſtonate profumeuoli.

TO. Hor la tua lingua è troppo tarda & ſtitica,
Io non intendo. MA. la grandezza inſolita
Del ualor uoſtro, ch'è coſa incredibile,
Mi peſa ſi, che non la poſſo ſciogliere.

MA. Sai quel, che uoglio dirti? MA. fu un miracolo.

TO. Che miracol fu queſto? MA. che quel fulmine,
Che ui uenne a ferir per fino in camera,
Non u'occideſſe. TO. io dico il priuilegio
Conceſſo a me, che non ha Re, ne Prencipe.

MA. Priuilegio de pazzi. TO. il Turco proprio
Mi da tributo. MA. ei ſa, come in un ſubito

Tagliaſte a pezzi dugento Giannizzeri,
Trecento Turchi, & tra Circaſſi & Arabi
Tanti, ch'a nouerar non baſta l'abaco.

TO. Furon tre mila ſenza i fanti poueri,
Che ſe n'andar, donde non tornan l'anime,
Mercè di queſto mio braccio fortiſſimo.
Ma poi, che ſi corteſe & amoreuole
Ti trouo uerſo me, che d'ogni minima
Proua, ch'io mai faceſſi a i di preteriti,
Serbi Manilio mio buona memoria;
Vuo, che tu deſni meco, & che principio
Sia queſto d'amicitia inſeparabile.

MA. O Re d'i Re: non è menzogna o fauola,
Quando in un colpo ſol priuaſte d'anima
Trecento Mamaluchi: & ſe diſgratia
Non ui faceua alhor la ſpada rompere;
Sarebbeno arriuati a piu di milia.

TO. Se ſapeſſi l'honor, c'ha reſo & rendemi
L'Imperador; direſti, ch'io ſon' unico,
Senza par, ſenza eguale, & ſenza ſimile.

MA. Dico, & ſempre dirò queſto medeſimo:
E aggiungo, che uoi ſete ſpauenteuole
Come la peſte, o'l morbo di ſan Lazzaro.

TO. Io ſon, per dirti il uer, come Lucifero.
Et non è molto, che trouate in Francia
Furon del conte Orlando l'oſſa nobili:
Et comparate con la mia medeſima
Grandezza di miſura; ſi riſolſero
Gli Architetti di Francia, che diſſimile
Orlando era da me; come diſſimile

Era Margute da Morgante. MA. credomi;
Però, ch'Orlando non poteua essere
Altro, che Orlando: & uoi sete uoi proprio.
Ma che ui dirò io de la bellissima
Vostra persona; c'ha un'aspetto d'Angelo?
Tal che tutte le Donne, che ui ueggono,
Per ville & per città ne fanno smanie.
Gliocchi paion due stelle ardenti & lucide:
La bocca e'l naso non si puo dipingere:
Et quei pilucci, che pur'hora spuntano
Da le mascielle cosi biondi & teneri,
Con quei capei ben pettinati & morbidi;
Di cui non è pur un, ch'esca de l'ordine,
Son cose, ch'a mirarle i cuori inuo'ano
A mille Donne. TO. & anche a mille huomini,
Che u'hanno inuidia: & ne l'adolescentia,
Quando le guancie mie pareano Auorio,
Doue si sparge alcuna uolta il minio,
Non potea uiuer: ma uuo, che tu sappia,
Che tutti a piu poter hoggi procacciano
D'hauere il mio ritratto, & Frati, & Monache
Fino a Prelati. MA. potrebbe adoprarnelo
Titian da Vinegia, o Michel'Angelo,
Et Francesco Criuel ne le lor tauole
Per un di quei, ch'a Christo il laccio tirano.
TO. Io non t'intendo. MA. Dico, che la imagine
Vostra non è da gir con l'altre in pratica
Per adornar palazzo, o casa, o chiesia.
TO. Raccolta nel mio uiso è l'Idea propria
De la beltà, che fa stupir gli Astrologhi,
Perche trouano in lei cose mirabili.

MA. Dica pur chi lo sa, quanto ui bramano
Donne & donzelle: & è ciascuna in dubbio,
Se sete creatura humana, o Angelica.
TO. Puo ben parer: ma non è gia miracolo,
Che la bellezza mia tiri le femine
Dietro di me, ne la guisa che tirano
A se l'acciaio, e'l fer le pietre d'India.
Benche questa beltà mi toglie & menoma
La riputation: perche ueggendomi
Si bello in faccia, a gran fatica istimano
Le persone, ch'io sia quel gran Diauolo,
Che son ne fatti. MA. manca di giudicio
Chi si crede altrimenti. ma riprendermi
Potreste, s'io tacessi una dolcissiua
Imbasciata, c'ho a farui. TO. di sù, scoprila.
MA. Voi dourete saper, che Emilia, & Laura
Hanno gran desiderio di congiungersi
A uoi col corpo, come son con l'anima.
Et preganui humilmente con quel bascioui
Signor la mano, e a uostra altezza inchinomi;
C'hoggi sogliono usar le Donne nobili;
Che u'aggradi di gir a consolarnele.
Ambe sono di pari & belle & giouani.
Emilia ha diciott'anni, & Laura sedeci:
Laura è uermiglia, come rosa: candida
Emilia, come nieue & latte e auorio.
Eleggeteui uoi, qual é piu pratica
Di romper lancie, & por di sotto glihuomini.
TO. Ci penserò. MA. pensateui a disponere
D'andarui questa sera: e intanto facciasi
Risplender la cucina. TO. adesso accademi

Trouar in piazza per certi seruitij,
C'ho da spedir. forniti, ch'io ne gli habbia,
Ritornaremo a casa: & posti a tauola
Desnaremo ambi: & poscia a queste pratiche,
Che tu m'hai detto, pensarem piu adagio.

MA. Il ritorno ui prego sia prestissimo:
Ch'io son digiuno, & ho uoto le uiscere.

TRVFFA *Solo.*

Da conoscer un pazzo non è regola
Piu uera, che qualhor l'huomo si lauda
Di cosa, ch'egli sa di non possedere.
Onde se'l mio padrone ha'l tronco & l'albero
De la pazzia con tutti i frutti, e i germini;
Non è da dimandar. Buon per Manilio,
Che di man gli trarrà qualche stipendio.
Io'l lodo, io lo commendo, io'l tengo sauio:
C'hoggi per altra uia mal si po uiuere.
Ma però, che colui, c'ha detto il Prologo,
E' stato cosi sciocco & poco pratico;
Che l'argomento di questa Comedia
S'ha lasciato passar dietro de gli homeri;
E bisognato, ch'io ue'l uenga a mettere
Innanzi, contra l'uso osseruatissimo
Da tutti quanti i buon Poeti Comici.
Apriti uoi gliorecchi, & disponeteui
A toglierlo da me si, che non perdasi
Parola: perche mal potreste intendere
Senza di questo, il resto de la fauola,
Il mio Padron, da peggio d'una pecora;

C'ha ciarlato si ben di se medesimo;
Non è gia Rhagusco: come, ch'egli habiti
In cotesta città: ma la sua patria
E Siena; & mia, se no'l sapete, è Genoua.
Ne la qual io uiuea seruo d'una giouane
Gentile, accostumato, ricco, & nobile
Quant'altro ce ne sia, chiamato Fabio.
Costui; si come Amor ne cuor Magnanimi
Fa sentir le sue fiamme; d'una giouane
S'accese fieramente. Ella, che pouera
Era, ma di bellezze inestimabili;
Et di uirtù, piu che di sangue, nobile;
Si uolse ad amar lui si, che'l prouerbio
Vedea uero in questo bella copia,
Che Fabio, & ella eran due corpi e un'anima.
Intanto fu sforzato ire a Vinegia
Il mio padron per certi suoi negotij,
Come suol spesso a Mercatanti accadere.
Fortuna allhor conduste a ueder Genoua
Quest'altro mio padron: doue di Fuluia
(Che tale è'l nome de l'amata giouane)
S'innamorò: e in breue il desiderio
Suo n'adempi: si pote l'auaritia
De la madre di lei. piu dico. addusselà
Seco contra sua uoglia: & hor possedela
Dentro Rhagusi, oue dimora & habita.
Io subito, per dar di cio notitia
A Fabio mio, lasciai da parte Genoua:
Et con un Grippo nel piu breue spatio,
Ch'io potei, m'imbarcai uerso Vinegia.

Ma la fortuna al mio desio contraria,
Fe, che d'alcune fuste il legno misero
Fu preso di corsali Mori: & fattone
Io con glialtri fui schiauo. Essi uendettero
La preda a la Vellona ad un Giannizzero;
(O Bassà, che si fu: che non ho pratica,
Di quella nation, ne d'hauer curomi)
Ilqual poscia in Rhagusi, oue condusseci,
Fe di me dono a questa bestia inutile,
Con cui tener solea stretta amicitia.
Com'io in sua casa entrai, ueggendo Fuluia,
Leuai le mani al cielo, & resi gratia
A le stelle, che m'erano propitie
Via piu di quel, c'haurei saputo chiedere.
Et fingendo tra noi di non conoscerci,
Tenni piu mezi, infin ch'io feci Fabio
Auisato di cio per una lettera:
Che mosso da l'amor feruente & stabile
Che porta a Fuluia, è qua uenuto: & habita
In quella casa appresso un Messer Biagio,
Che fu amico del padre; huomo amoreuole
Et liberale (anchor, che l'auaritia
Sia propria di tal gente) ma uecchissimo.
Volle anchor la uentura, che contigua
E' l'una casa a l'altra; & ne la separa
Vn muro solo: onde'l mio caro Fabio
Ha ritrouato strada & modo facile
Di poter fauellar non solo a Fuluia,
Ma di star seco, e alcuna uolta goderla
Per un buco capace tanto, ch'eglino

L'usano

L'usano per traggetto da conducersi
L'uno in casa de l'altro. e benche andarcene
Possiamo tuttatre uerso di Genoa:
Pur non uogliam partir, pria che si faccia
Vna burla al Monton si bella & nobile,
Che insino a Mantoa se ne potrà ridere.
Ma ecco quel buon uecchio. riuolgeteui.

M. BIAGIO TRVFFA.

Se io non ui ueggo un di le braccia rompere
A quei furfanti, c'han presa licentia
D'ir per lo tetto con menzogne & fauole
Di cercar Simie: non mi dite Biagio,
Se non ne fate uoi la penitentia.
M'hauete inteso? A quanti trouaretene
Da hora inanzi, con un sodo rouere
Ricercarete s'hanno l'ossa tenere,
Serbando il Truffa. e pur gran uituperio è
Che uogliano spiar nel letto proprio
Quel, ch'io mi fo, come se fosser Giudici.
TR. Io non posso tra me pensar l'ingiuria,
Che gli habbia fatto alcun di queste bestie
De miei conserui. ben mi piace intendere,
Che da costor la mia persona eccettua:
Hor la saprò da lui. Messer Biagio
Iddio ui faccia, come il uostro merito,
Contento & lieto d'ogni desiderio.
BI. Truffa, quando piu m'era necessaria
La tua uenuta, sei giunto a proposito.

Intenderai da me, che'l fatto è publico.
TR. Io non so di che fatto debba intendere.
BI. Ch'un d'i conserui tuoi ueduto ha Fuluia
Dal tetto, doue ascese il temerario,
In casa mia nel letto hoggi con Fabio.
TR. Ohime, che dite? & chi fu? conoscestelo?
BI. Non, che di uista mi si tolse subito.
TR. Fia guasto il tutto. BI. io gridai, ladro publico.
Che fai tu la? ma quei senza riuolgersi
Rispose (uedi argutia sfacciatissima)
Ch'egli cercaua del padron la Simia.
TR. Ah: maladette sian tutte le Simie;
Poi, ch'io debbo, perir o uiuer misero
Per una bestia di si poco pretio.
Pur non è al mondo mal senza rimedio.
BI. Ripara Truffa mio tu, che sei pratico,
A la noua ruina; che minaccia
Il uento, ch'è uenuto a turbar l'aria.
TR. Per lo primo puntel, ch'a questa fabrica
Metter si dee, perche non caggia & sdruccioli,
Fia; che ritorni prestamente Fuluia
A noi, se in casa uostra ancho ritrouasi.
BI. Questo potrassi far & bene & subito.
TR. Dapoi bisogna ritrouar astutie.
BI. Sendo il Maestro, ti fia cosa ageuole.
TR. Ageuol fia, c'ho qui da far con Buffoli:
Ma, quando ben ci fosse & Dauo & Sosia;
Di parer Truffa mi darebbe l'animo.
BI. Truffa al riparo non bisogna indugio;
Se astutia in te fu mai, quiui dimostrala:

TR. Sappiate, che la fe la diligentia,
Che a usar per Fabio mio m'astringe l'obligo:
Ma piu l'amor & la beniuolentia,
M'ha fatto imaginar un tal rimedio,
Che non haurian trouato tutti gli huomini.
BI. Et egli & io ti renderemo il premio.
TR. So che sete discreti & gentilhuomini:
Mi basta il uostro amor senz'altro premio,
Ma bisogna che uoi facciate officio
Per questa uolta di Sensale & Medico.
BI. Non creder Truffa gia, ch'in amar Fabio
Ne tu, ne madre, Ne Fuluia mi superi.
Se poco è officio di Sensale & Medico;
Farollo & di Barbiere & di Chirurgico.
TR. Sapete ben, che'l mio padrone è bestia:
Et quell'Asino apunto, che stimauasi
D'esser Caual però, ch'a l'altre bestie
La sella ricca e i guernimenti nobili
Lo faceuan pomposo & riguardeuole.
BI. So ben ch'è bestia. TR. io gli uò dar a credere,
Che in casa uostra una Sorella trouasi
Di Fuluia, nata a un parto, & a lei simile
Si, che l'una da l'altra non discernesi:
Et, ch'è uenuta qua per ueder Fuluia
Con un suo amãte, o sposo. BI. io penso intẽderti,
Voi dimostrar, che non sia stata Fuluia
Ma la Sirocchia, la ueduta giouane
Dal tuo conseruo. TR. cosi uo, che credami
Il pecorone. BI. a me par, che difficile=
Mente potrà riuscir questa fallacia.

TR. La cagion? BI. s'egli insieme uorrà uederle.
TR. Si potrà dirgli: hor non è in casa, hor uestesi,
Si profuma, si laua, ha mal di stomaco,
E' in letto con l'amante, o cose simili.
Et pur, che la nouella ueri simile
Gli paia; ciò ci basta a la Comedia
Per l'atto primo. A, quel che resta in ultimo:
Io penso di trouar un Riubarbaro
Tal, ch'adoprando uoi l'arte del Medico,
Lo faremo guarir di questa fistola,
E darci Fuluia & altro. ma bisognaci
Non perder tempo. BI. il dissegno è mirabile.
TR. Piu ui parrà quando'l uedrete in opera.
Hor gite a casa: & raccontate a Fuluia
Coteста trama, se u'è anchora. BI. pensomi,
Ch'ella ci sia, che non la lascia Fabio.
TR. Fate pur, che ritorni, & ammaestratela
Tosto: che non è piu tempo da perdere.

TRVFFA Solo.

Io non so indouinar chi uedut'habbia
La mia padrona col suo caro Fabio,
Come contato m'ha Messer Biagio.
Sia chi si uoglia, non potrà star mutolo:
Et penso, che fin'hor la historia è publica.
Io ben conosco la natura propria
De serui chi desia, che s'habbia ascondere
Cosa, che importa, & non si possa intendere,
Ad un famiglio suo ne dia notitia:

Che per contrario si saprà di subito.
Ma s'ei fosse in tal caso un Secretario
De piu fedeli c'habbia duca o prencipe;
Forza sarà, ch'a me lo dica & publichi.
Indi d'intorno quello a reti tendere,
Et lacci & nodi si possenti & ualidi,
Che s'io l'inuolgo, non si potrà sciogliere.
Ma, che genti son quelle, che comparono
In Scena? s'addimandano intermedij,
Che'l mondo usa di por nelle Comedij.

ATTO SECONDO.

TRVFFA, STRAMBA.

SE CREDER si dè quel,
che gliocchi ueggono;
(Caso, che quel ch'io uidi, non fu insonnio)
E' pur il uero, c'ho uedu
to Fuluia
In casa del uicin, c'ha no=
me Biagio,
Sollazzarsi nel letto con un giouane.
I'l uidi, e'l so, ne m'assecuro a crederlo.

TR. Lo sciocco ha cosi lei uista con Fabio,
Com'io ueggo dinanzi la sua imagine.
ST. Non dico cio, perch'ella essendo femina,
Sia piu casta de l'altre. ma pensauami,
Che tema del padron, ch'è si terribile,
L'hauesse fatta sauia & pudicissima.
TR. Il furfante è nemico de le femine.
ST. Chi parla qui di drieto? TR. chi t'è socio,
Et amico & fratello. oue caminasi?
ST. Io cercaua di te: c'ho desiderio
Di dirti cose non belle di Fuluia.
TR. Se non son belle, io non le uoglio intendere.
E forse morta? ST. Dio uolesse. TR. sentesi
Torcimenti di corpo, come è solita
Quando la Luna è piena, o quando uoltasi?
ST. Il mal, che Dio le dia; che non contentasi
Che in casa del padron sta grassa & morbida,
Et abbonda di quanto ella po chiedere,
Che procacciato s'ha d'un'altro giouane.
TR. Io non t'intendo. ST. parlarò piu adagio.
Io cercaua pur'hor la nostra Simia,
Che sopra i coppi di Messer Biagio
Era salita, come è auezza a fuggere.
Et mentre le uo dietro, questa bestia
Saltò sopra un poggetto: ou'io calandomi,
Lei piu non ueggo; ma la nostra Fuluia
(Ne ti saprei dir come) in una camera
Del uicin nostro con un certo giouane
Abbracciata & ristretta: ilqual faceale
(Per dirlo chiaro & non tenerti a tedio)

Quel, che fa l'huom, quando la moglie ingrauida.
TR. Non gir piu oltre. io non te'l uoglio credere,
Che la padrona è la piu casta giouane.
Che sia dentro di Roma, o di Vinegia.
Senza, che spesso tu mi uendi fauole.
ST. Questo, ch'io dico, è uero, & non è fauola.
TR. A le uolte non uedi, e'l capo aggirati.
ST. Burle. TR. & alcuna uolta anche farnetichi.
ST. Ciancie. TR. souente io t'ho ueduto morbido
Di uin. ST. di questo menti. TR. ma se reputi
D'hauer ceruello, & di poterlo uendere;
Non dir queste pazzie doue son huomini.
ST. Pazzo sei tu: che uuoi, che'l uer sia fauola.
TR. Ti uo dar un consiglio, che nol meriti.
ST. Che consiglio? TR. che taci. ST. il uituperio
Tacerò, ch'al padron ha fatto Fuluia;
TR. Ascolta pouerin quei, c'han prudentia.
ST. Non debbo adunque ascoltar un tuo simile.
TR. Se tu di questa cosa; è necessario
Ch'un di duo mali a le tue spalle seguiti.
E conuen, che sia uera, o fola e insonnio.
Se è uera; contra te, com'è il prouerbio,
Incitarai le Vespe, che ti pongano:
Ch'essendo ella commessa a la tua guardia,
Gir lontan non deuei de la sua camera.
Se è folà, com'io credo, & piu consonami;
Pensa, che questa a lei non haurà ad essere
Ingiuria da scordarsene in un subito.
Si, che non puoi fuggir o l'ira asprissima
Del padrone, o di Fuluia la disgratia.

ST. Quel, ch'io ti dico, è uero: & chi uol fuggere
Mal si puote guardar: ne fune, od argani
Pon tener una Donna, se la furia
De la lussuria la percuote & stimola.
Poco a me col disdegno, o di disgratia.
Faccian peggio, che sanno. TR. pentiraiti
A tempo, che'l pentir fia tardo e inutile.
ST. Mio danno. dice alcun poi, che le femine
Si possón contentar d'un'huomo. TR. morditi
La lingua bestia. ST. & ch'elle sono il gaudio,
E'l contento del mondo. TR. taci buffolo.
ST. Son la peste col fele & con l'ascentio.
TR. Taci ubbriaco. ST. o trista & scroffa Fuluia.
TR. Taci tignoso. ST. se tu uuoi, ch'io taccia
Il uero, & del padron nostro l'ingiuria;
E segno, che tu u'hai le mani proprie
In questo fatto. TR. Menti sciocco & asino.
ST. Io mento? TR. menti. ST. a dirti l'euangelio?
TR. Tu menti a dir, ch'una puttana è Fuluia.
ST. Va dentro in casa nostra: & se qui trouila,
Dimmi poi, quanto uuoi pazzo & farnetico.
TR. Io son contento. tu di fuori aspettami.

TRVFFA *di dentro*

Hora è ben tempo, ch'io incominci a tessere
La tela de gli ingannni & de le insidie;
Poi, che gia l'ordimento è auolto al subbio;
Et ho la spola in mano; e'l filo accennami
D'esser di quella sorte, ch'io desidero?

Penso, c'homai la mia Giumenta, satia
Sia ritornata dal suo dolce pascolo.
Vuo chiamar il Ragazzo; ch'io mi dubito,
Che'l giottarel non ce la intrichi & laceri.
Ragazzo? Criuelletto? là: non odimi?
Debb'esser ne la stalla, o dorme, o grattasi
La pancia sopra il palco: onde bisognami,
Ch'io uada sopra, & che le pugna suonino.

STRAMBA.

Infin, com'è in prouerbio, a i magri & laceri
Caualli ogni hor le mosche dietro corrono:
Che maladetto sia mio padre Abondio,
Et Dorothea, che mi fu madre & baila.
Et presso, ch'io non dissi & corpo & anima
Di chi mi menò fuor de la mia patria:
Et finalmente il mio padron, che postomi
Ha di gaglioffe & di puttane in guardia.
M'hauesse posto inanzi a guardar pecore,
A curar cessi, a far ogni altro officio,
Anchor che faticoso & biasimeuole;
Ch'io non uedreimi a questo passo misero.
Se io gli discouro il fatto; ei uorrà credere,
Che la colpa sia mia: douei guardarnela,
Dirà, ch'io tel commisi: & s'io lo taccio,
Lo sapra d'altri. Si, che la disgratia
M'è da l'un canto, & è da l'altro il Diauolo,
Et se Domenedio hor non difendemi;
Io me ne uado affatto al precipitio.

O *femina rubalda , par che ſubito ,*
Che mi uide occupato in eſſercitio ,
(Ch'io facea l'elmo , & la corrazzia lucida
Del mio padrone , e un'arcobugio, e un ſcoppio)
Ha ſgombrato la caſa? o inſatiabili
Donne , & maluagie , Baſaliſchi , & Vipere:
Che un di fiamma da ciel ne ſecchi il germine .

TRVFFA, STRAMBA.

Ou'è coſtui , che'l giorno , come Nottola
Vede , & la notte , come Talpa? increſcemi
Cieco & balordo de la tua miſeria .
ST. *Io ueggo piu di notte ne le tenebre ,*
Che tu non fai nel dì , quando è piu lucido .
TR. *Ho errato : dirò meglio . gliocchi cauati;*
Che per troppo ueder , le coſe ueggono ,
Che mai non furo , e al mondo non ſi trouano.
ST. *Burla , che n'hai cagion . TR. ma ben ſarebbeti*
Maggior uentura ad eſſer Talpa & Nottola .
ST. *Sei l'occhio del padrone. TR. ch'io mi dubito ,*
Che queſto traueder ti farà cadere
In qualche foſſa , onde mai piu non leuiti .
Penſa qual fia miglior ; o eſſer ſenz'anima
Corpo . che piu non parla & piu non moueſi ,
O ſenza gliocchi . ST. ragiona di Fuluia ,
Et laſcia gir le ciancie . TR. c'ho trouatala
Tu uuoi , ch'io dica , dentro la ſua camera ;
Et che cuſcie & raccama quelle maniche ,
Che'l Sarto le tagliò gia terzo uenere .

ST. *Truffa ſon molti dì , ch'io ueggo e accorgomi ,*
Che mi dileggi , & che tiemmi per beſtia :
Ma ſe mi fai montar un tratto in colera ,
Conuerrà , che ſi parta l'amicitia .
TR. *Entra tu in caſa : & ſe non troui Fuluia .*
ST. *T'intendo . cerchi , ch'io mi moua & partimi*
Da l'uſcio , per poter far , che di ſubito
Ella ritorni : ma non ſon quel Buffolo ,
Che tu mi ſtimi . TR. io uo , che tra noi facciaſi
Vn patto ; che ſe tu non troui Fuluia
In caſa noſtra ; queſto orecchio cauimi
Di teſta a tuo piacer : ma ritrouandola ,
Vo per iſcherzo , che mi dia licentia
Di darti un calcio in mezo de lo ſtomaco .
ST. *Il patto accetterei : ma non uo mouermi ,*
Di donde io ſono . fa , che uenga Fuluia
A fineſtra o ſu l'uſcio. TR. io uado aſpettami :
Ti contento : benche ſarebbe lecito ,
Che tu n'andaſſi a lei . non che la giouane
Veniſſe a te , ch'è la padrona propria .
Io uado . ST. io giurarei ſu gli Euangelij ,
Che coſtui ſa la trama , & ne debb'eſſere
Il Roffian : ma non haurà la gratia ,
Ch'io mi diparta , ſe cadeſſe il fulmine .

TRVFFA, FVLVIA, STRAMBA.

Fate pur buona fronte , & ricordateui
Quel ch'io u'ho detto. FV. m'aſſecura e inſegnami
Amore , ch'è Maeſtro accorto & pratico .

TR. Io ne uo inanzi a ritrouar lo ſcempio.
Stramba? ST. non ti riſpondo. TR. adrieto uoltati.
ST. Meno. TR. ho uinto il partito. ecco qui Fuluia.
Guata qui bene, apri gliocchi. queſta giouane
Conoſci tu? ST. per certo mi par Fuluia.
TR. Adeſſo uedi. ST. ella ha que gliocchi proprij:
Quel naſo, quella bocca, & uiſo, & aria,
Et capelli, e ſtatura, & cuffia, & habito.
TR. Hor poi, che par, che a la uiſta rieſcati;
Aſcolta ſe la uoce, e'l ſuon, c'hai in pratica
De le parole, anchor ſembra di Fuluia.
FV. Ou'è queſto famiglio fedeliſſimo,
Che m'incarca di tanto uituperio;
Si come io foſſi una di quelle femine,
Che l'honor & la uita a prezzo uendono?
Di ſu ribaldo & mentitor. uedutomi
Hai in caſa di Martini, o di Biagij
Con gli amanti, co i drudi, & con i giouani?
Che non è ne pinzochera, ne Monaca,
Serrata & chiuſa dentro i Monaſterij
Senza ueder giamai, ſi puo dir' aere,
Ch'io non habbia di lei piu ſtretta regola,
Et non le porti alcuna uolta inuidia.
A la croce di Dio, ch'i ſono in pratica
Di cauarti que gliocchi, inſieme l'anima:
Ladro. ST. coſi foſs'io Signor o Prencipe;
O queſti panni miei ſpelati & logori
Diueniſſer broccato perfettiſſimo:
Com'io pur hor ueduta con un giouane
V'ho in quella caſa. FV. tu ne menti aſino.

ST. Io dico uero. FV. uedi Truffa audacia
Di traditor. adunque dici e affermimi,
Ch'io ſon puttana? ST. ue l'afferman l'opere.
FV. Ecco miſera me da che mi reputa
Queſto ladron; che ne la mia preſentia
Mi dice tai parole. TR. egli è una beſtia,
Che ne uolete far? FV. quel, che far uoglione?
Mi par mill'anni, che'l mio caro e amabile
Torquato torni. & s'ei non ne fa ſtraccij
De le ſue carni, e non l'abbrugia, o impiccalo:
Mi cauerò ben'io di queſta infamia.
ST. Minacciatemi pur; che di minaccie
Fo poca ſtima. TR. la farai de l'opere:
Ma uoi padrona mia dolce e amoreuole,
Sapete ben quel, che dice il prouerbio;
Che'l uoler dar a pazzi ſenno, è proprio
Vn'impazzar. laſciate pur, ch'e' couiſi
Ne la pazzia, che di tal'oua naſcere
Biſcie uedrà, che mal per lui. FV. ritornami
La ſua ſciocchezza (& uoglio raccontartelo)
In mente un ſogno, ch'io fei la uigilia
Del di, che ua dinanzi di ſan Steffano.
ST. Li ſciocchi, come'l Truffa, i ſogni aſcoltano.
Io no. TR. che ſei una beſtia. raccontatelo
Padrona a me tal ſogno. FV. alhor, che ſogliono
Cantar i Galli, mi parea dormendomi;
Che'n Rhaguſi una mia ſorella giouane
Nata meco ad un parto, & a me ſimile
In modo tal, che non c'è differentia,
Con un ſuo ſpoſo, o amante ſuo cariſſimo

Venuta fosse per desio di uedermi
Et mi parea, che in casa di quel Biagio
Fosse alloggiata, oue si sogna e imagina
D'hauer ueduta il manigoldo, Fuluia.
TR. Cotesta è uision. ST. mi par' insonnio.
TR. Suegliati gocciolone, e a Fuluia inchinati,
Et chiedele perdon. che senza dubbio,
Colei, che tu uedesti, non fu Fuluia
(Se pur uedesti alcuna) ma la giouane
Sua Sirocchia, che tanto a questa è simile.
ST. A me sogni, maluagio? FV. mai non credisi,
Ch'io gli perdoni: anzi mi serbo in animo
Di non mi confessar (che Dio perdonimi)
Fin, ch'io me'l uegga auanti. questa è l'ultima
Volta, ch'io gli fo motto; e in casa tornomi.
TR. Stramba l'utile tuo pensa & considera:
Tu pur' hai uisto inanzi gliocchi Fuluia
Vscir di casa nostra. a questo secolo
Gli Atlanti, e i Malagigi non si trouano,
O altri Negromanti e Streghe, c'habbiano
Poter di far le femine inuisibili.
Qui di dietro non ci ha portello o usciolo,
Per cui; nel modo, ch'i banditi fuggono,
Sia ritornata. Poi c'è Chiara, & Paola,
C'è Lusca, c'è l'Agnesa. necessario
E' pur, ch'una di lor ueduta l'habbia.
Et c'è il Ragazzo: che per tutte bastane:
Ma ei si ride di si fatte fauole.
Hora se crederai d'esser un Buffolo,
Sarà speranza, ch'io ti possa uedere

Col tempo un'huom, c'habbia ceruello: prenditi
Le mie parole per un certo inditio
Di charitate & di benuolentia.
ST. Io te l'ho detto un'altra uolta; & tornoti
A dir da capo, che con questo pungermi,
Tu uuoi, ch'io rompa teco l'amicitia.
TR. Dio uoglia, che'l padron per un miracolo
Non ti rompa la schena, & l'ossa annoueri
Con un baston di rouere o di frascino.
Ma sento l'uscio aprir di questo Biagio,
Che tu diceui: stiamci quett & mutoli.

FVLVIA, STRAMBA, TRVFFA.

Io ne ringratio Dio, che da pericolo
Il maggior, che fu mai, con la sua gratia
M'ha riserbata. ohime, che cosa horribile
E il mar. fo uoto, s'io ritorno in Genoua,
Di non toccar mai piu legno, che nauighi.
Hor mi s'agghiaccia il cuor solo a pensaruici.
ST. Truffa? TR. che c'è? ST. mi fo la croce, uedi tù?
TR. Che uuoi, ch'io uegga? ST. non è quella Fuluia,
Qui sopra l'uscio del uicin? TR. se Domene=
Dio mi faccia contento, che impossibile
Mi par, che sia altra Donna. ST. & s'ella è Fuluia?
Colei chi fu, che gridò meco in colera
Pur'hotta sopra il nostro? TR. fu pur Fuluia:
Et questa è anchor. ST piu, ch'io la miro et guatola,
Piu mi par d'essa. è uer, che differentia
Ne fanno i panni: che non ueste Fuluia

A quella foggia, ne portar ſuol riccioli
Dal fronte: & parmi anchor piu magra et pallida.

TR. Vorreſti creder tu, che queſta & Fuluia,
Foſſero due? gia non ſi fan le femine
Con le ſtampe: come i Ducati, e i Giulij,
L'altre monete & le medaglie fannoſi,

ST. Non io: pur ſe ne troua alcuna ſimile.

TR. I uo un poco ueder, ſe gliocchi dormono.
Pur ſono aperti: io pur fauello & muouomi.
In fin coſtei, ſenza alcun dubbio, è Fuluia.
Ma perche il tempo a uoto non ſi logori.
Accoſtiamcele un poco. ST. guata femina
Truffa ſfacciata, che ſi ride & beffaci.
Mi poteſs'io cangiar per poco ſpatio
Nel padron: che per Dio fuori de l'anima
Le fare' uſcir la ſoia & la luſſuria
Con un bel pezzo di, tu ben intendemi:
Vo dir d'un baſton groſſo & ſodo. TR. trappola
C'è pe'l padrone: ma per Dio facciamole
Motto. ST lo farò io. Madonna Fuluia,
Che fate uoi ſopra quell'uſcio? piacciaui
A uoſtra Signoria di farci intendere
Queſta domeſtichezza & queſta pratica.

FV. Di tu a me buono huomo? ST. io dico a Fuluia.

FV. Dunque non parli meco. ST. & uoi di gratia
Che ſiete? FV. tu lo uedi, ch'io ſon femina.

ST. Coſi ſen perda il ſeme. TR. ah. ST. la prudentia
Voſtra conoſce me? FV. mai piu non uiditi.

TR. Et me conoſcereſte? FV. ambi paretemi
Quei, che la notte gl'impiccati ſpogliano,

ST. Che ti

ST. Che ti par Truffa mio di queſta audacia?

TR. Stramba fra me diſcorro, & penſo & dubito,
Che forſe habbiamo preſa un'altra imagine.
De padrona non fate queſta ingiuria
A chi u'honora, a chi u'apprezza & amaui.

FV. A chi fo io ingiuria? TR. al uoſtro Iddolo,
Che u'ama piu che la ſua uita propria.

FV. Queſt'Iddolo chi è? TR. ſe non è l'unico
Torquato Capitan tremendo e altiſſimo;
Io non ſo chi da uoi lo toglie & ſepara.

FV. Ne io ſo di Torquati: ne ricordami,
Che ne le Letanie tal nome trouiſi.

ST. Si troua il ſuo, che è nome del Diauolo.

TR. Per Dio, ch'i noſtri ſon peggiori. ST. Domine
Falla triſta, & me ſcampa da la colera
Del mio padron, come tal coſa ſappia.

ST. Se uoi non ſete, come ſete Fuluia;
Chi ſiete uoi? FV. non ci ho da dar notitia
A te pur ſon contenta ſodisfartene.
Il mio nome è Liſetta, & la mia patria
Genoa. uolete piu? TR. ue n'haurò gratia,
Se dite la cagion, che da la patria
V'ha condotta in Rhaguſi. ST. qui uogliamola.

FV. Vuo, che mia corteſia rubaldi ſuperi
Voſtra arroganza. io ci uenni per uederci
Vna ſorella mia cara & dolciſſima;
Che matremà mi diſſe, che trouauaſi
Qui gia piu meſi ſono amica & femina
D'un certo Capitano. ecco memoria:
Che pur'hor mi ſouiene: ha un nome proprio,

Come diceſte: & ella è detta Fuluia.
ST. O ſapete indrizzar le belle fauole,
O le mettete a ſegno: ma non entrano?
Però, c'hanno la coda troppo debole,
FV. Deh, perche uoglio homai piu tempo perdere
Con queſti barri in fole & ciancie inutili:
Che ſe ſopragiungeſſe il mio Cornelio,
Lo haurebbe a mal. TR. hor mi par ben, che'l ſonnio
Di Fuluia è uiſion. queſta debb'eſſere
Quella ſorella, che l'è tanto ſimile.
ST. Al ſordo canti le menzogne. FV. andarmene
Voglio di ſopra, & coteſt'uſcio chiudere.
ST. Non ue n'andrete gia maluagia femina.
FV. Io giuro a fe di Dio, che ſe non laſcimi,
Ti pelaro la barba. ST. Truffa aiutami.
TR. Non lo faro gia io: che non uorreimi
Guadagnar il malanno. FV. ah ladro, sforzanſi
Coſi le gentil donne in caſa propria?
Che città è queſta? non ſi ten giuſtitia
Dentro Rhaguſi? o foſſe qui Cornelio.
TR. Laſcia'la Stramba per tuo meglio, laſciala,
Non t'impaccir. ST. uuo, che ritorni. FV. laſciami.
TR. Madonna mia laſciate conſigliaruene:
Che in caſa noſtra è buono albergo, & mangiaſi,
Et beue & dorme; & ancho ben ſi trattano
Le Donne in letto. appreſſo troueretecí
La uoſtra Fuluia. FV. ſe in ca uoſtra è Fuluia;
No u'accade tirarmi: ch'io medeſima
Ne uerrò uolentieri. TR. uoi uedretela,
Se ci uenite. ST. ei dice uero. FV. laſciami

Adunque; ch'io prometto di uenircene.
ST. Vo, che giurate, poi di non fregarmela:
FV. Io giuro. ST. a che giurate? FV. pel cariſſimo
Mio Cornelio, che'l core & la mia anima,
Giuro, ch'io ci uerrò. ST. queſto, non piacemi.
Perche debbo giurar? ST. Per Meſſer Domene=
Dio. FV. non baſta dir per la ſua imagine,
Ch'è in caſa noſtra? TR. baſta. Stramba ſpacciala
Prima, che ui ci uenga quel Cornelio
A ſuonarti: m'intendi? ST. hor dunque laſcioui.
FV. A Dio rimanti fuori temerario.

STRAMBA, TRVFFA.

Ci ha piantati la Scroffa: & ben lo merito:
Ch'io non douea laſciarla; o coſi credere
Da ſciocco a giuramenti d'una femina:
Ma ben ci trouero preſto rimedio.
Ti prego a compiacermi d'una gratia.
TR. A me non chieder gratie, ma comandami.
ST. Va dunque toſto dentro la mia camera,
Et piglia la mia ſpada & a me recala,
Et non guardar, ch'ella ſia tutta rugine.
TR. Ah, ah: che ne uoi far? ST. ua toſto & recala,
Ch'io uoglio entrar qua entro; & ritrouandoui
Fuluia con quel ſuo amante, io uo cacciargliene
In corpo a tuttadua. TR. coteſto officio
Non lo uo far: ch'a la pena medeſima
Sarei teco anchor'io de l'homicidio.
Ma ſe ammazzaſſer te, come, è piu ſimile

Al uer, ſendo piu d'uno, e in caſa propria,
Non perdereſti a un tratto il corpo & l'anima?
ST. Vſa pur altrui ſi fatte prediche:
Et poi, che infin tu non uuoi far queſt'opera;
Vada qui: ch'io ci uado. TR. torna ſubito.
Ecco, come la tela ha bel principio;
Anzi è gito ſi auanti il mio lauorio,
Che poco ci riman per fornir l'opera.
Tre coſe a un tempo il mio diſſegno aiutano;
L'eſſer io Truffa, che uuol dire huom pratico:
Et, quale ſi ricerca a chi uuol uiuere:
L'altra, che queſti, a cui il dipingo, è un buffolo:
La terza la Fortuna: che mal poteſi
Senz'al ſuo aiuto oprar coſe, che uagliano.
Ve, che lo Stramba, com'huom dice, infilzaſi
Da ſe medeſmo: che di dentro andatone
Sendo per toglier la ſua ſpada, Fuluia
Ci trouerà; che fin queſt'hora l'agio
Hauuto ha di tornarci: onde'l piu ſtupido
Huomo ſarà, com'è'l piu ſciocco & timido,
Ecco, che torna ſenza ſpada. Fuluia
Vi ci ha trouato. ST. o Truffa a ſe confeſſoti
C'haueua preſo il Granchio: & che la giouane,
Ch'io uidi in quella caſa, & che parlauaci
Pur'hotta, non è Fuluia, ma di Fuluia
E' la Sorella. San Triffone aiutami,
Che d'hauer ſeco hoggi garrito, inginria
Non me ne faccia. TR. anzi farebbe debito;
Ch'offeſa l'hai ſiniſtramente. ST. o Socio
Tu l'hai ueduta; & mi ſei teſtimonio,

Che paion ambe una coſa medeſima.
Ho ben'udito dir, che s'aſſomigliano
Forte coloro, ch'ad un parto naſcono,
Ma non credeua mai tanto miracolo.
TR. Hor, come tu ſei chiaro a me raccontalo.
ST. Baſtan poche parole. Fuluia, Fuluia
E' in caſa noſtra. TR. adunque d'eſſer mutolo,
Ti diſpon di qui innanzi; & corri ſubito
A la padrona: & le dimanda in gratia
Perdono. ST. ella è pietoſa: io ſpero facile=
Mente trouarlo. TR. in tanto un mio ſeruitio
(Intendi del padron) forz'è, ch'io faccia
Colà uerſo la piazza: adopra aſtutie.

M. BIAGIO, STRAMBA.

Io credo homai, che queſte beſtie & Aſini
Serui d'un Capitan da condur pecore,
M'hanno colto in iſcambio d'una femina.
I furfanti ſi prendono licentia
Di far ingiuria, e uſar forza a le Giouani,
Che alloggian meco, inſino in caſa propria.
ST. Egli a la dritta ſe ne uiene, & moueſi
Verſo di me. fie meglio, ch'io m'humilij,
Et dimandi perdon di queſta ingiuria.
Signor u'ho offeſo, & dentro il cuore increſcemi;
Hor ui dico mia colpa, perdonatemi.
BI. Tu ſei qui Manigoldo? ST. io cheggio in gratia,
Ch'io poſſa dirui due parole. BI. audacia
Tu prendi di parlarmi? io coſi ſemplice

Sono, ch'anchor rimango di punirtene?
ST. Signor mio, se uedeste, come è simile
La uostra a questa mia padrona Fuluia;
Mi scusareste. io non pensai d'offendere
Le cose uostre; ch'io non harei fattolo;
Ma di parlar con mia padrona propria.
BI. Tu dunque tratti me con queste chiacchere
Da un Roffiano rubaldone, o adultero?
ST. Signor mio no, non tratto i uostri simili.
BI. Che dici adunque? ST. Che. BI. che la tua Fuluia
Era ne la mia casa: eh? ST. che io pensauami
Vo dir, ch'ella ci fosse. BI. io perche debbo le
Giouani de uicini in casa adducermi?
Per quale effetto, & a quale essercitio?
Per me non lo puoi dir, che uecchio uedimi,
E ad altro attendo. Se per altra pratica;
Ecco, che fammi offesa da cauartene
Il cuor del corpo. ST. a uostri piedi gettomi:
Concedete mercede ad un, che supplica.
BI. Io uo, c'habbia piu forza la mia tenera
Dolcezza e humanità, che la tua rigida
Bestialità. ST. Dio ue ne renda merito.
BI. Ma perche meglio tu poss'esser Giudice
De la punition, che conueniuati;
Entra qua in casa mia: che la mia giouane
Vo, che tu uegga. ST. de famigli possomi
Fidar: benche è souerchio il dimandaruene,
Si come ancho il uenir mi par superfluo.
BI. Entra: ch'io uo, che tu medesmo giudichi;
Quanto è stato il tuo error; quanta la ingiuria

Che tu mi hai fatta; & quanto è il beneficio,
Che riceui da me. de gentilhuomini
Non dubitar, quando han promesso gratia.
ST. Io u'entro. BI. entraci meglio. quella giouane
E' la padrona tua? ST. io penso & credomi,
Che sia la sua sorella: anzi certissimo
Ne sono. BI. hor uanne, e impara ad esser cauto:
Che le mani & la lingua ad un tuo simile
Sono piu, che'l ueleno aspre & mortifere.
ST. Istimate d'hauer cresciuto il numero
De uostri Serui, e io sia di tutti il minimo.
IB. Poi, che lo sciocco hassi beuuto il calice
De la beuanda; ond'io col Truffa il Medico
Esser douea, che glie l'hauessi a porgere;
Insino al fondo: & che la nostra Fuluia
Debb'esser ritornata a l'altro hospitio:
(Che facile è il traggetto) il Riubarbaro
Attendero: e in casa col mio Fabio
Io restarò fra questo mezo a ridere.

IL FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

TRVFFA FABIO,
M. BIAGIO.

TL'HORA, & *la contrada, e'l tempo frigido*
M'assecura, che qui possiam disponere
Le cose nostre senza che ce n'habbia
A disturbar alcuno: onde mostrateui
Quando ui piace. BI. *siam per obbedirtene,*
Ecco ambedue: hor fa, che risoluiamoci.
TR. *Prima io mi uolgo a uoi padron carissimo:*
Et desio di saper, se hauete in animo
Di partirui ista sera poi che in ordine
È il legno che ci aspetta, e'l uento soffia.
FA. *Io, per me lo ricerco, hauendo Fuluia.*
TR. *Questo facil ui fia: quando potetela*
Disporre ad ogni uostro desiderio,
Stando le cose nostre in questi termini:
Ma uolendo pagar del uituperio
Questo scioccon, ch'egli u'ha fatto; accademi
Al libro, ch'io compongo de le trappole,
Accrescer carte, e aggiungerui un Capitolo;
Nel qual bisogna alquanto d'artefitio.
FA. *Io so ben, che'l tuo ingegno, & la prudentia*

Matura e antica di Messer Biagio
Son'atti a far ogni cosa impossibile.
Ma duolmi assai, che ad huom, ch'è uecchio et nobile,
Io dia (che no'l deurei) si fatti carichi,
Che sarian di uergogna insino a i giouani.
BI. *Fabio figliuolo mio (ch'io pur ti reputo,*
Come figliuolo) io penso, che ricorditi
De l'amicitia, c'hebbi di continuo
Col padre tuo; che in uer non fu amicitia
Volgar; ma fu di quelle, che ritrouansi
Tri ueri amici, & son dette santissime.
Et sai, che morto lui, fanciullo picciolo,
Rimanesti, e in gouerno d'una femina.
Laqual, perch'era Donna & bella & giouane,
Mal metteua i tuoi beni & consumauagli.
Ond'io questo intendendo, presi officio
Di padre; & feci si, che ti rimasero
La ragion di tuo padre intere; & hebbene
Ella la dote sua. d'indi ueggendoti
Già d'età, che poteui accorto & pratico
Attender a seruigi del tuo fondaco;
T'esortai ad esser huomo, e a tener pratiche
Honeste & buone: ilche festi benissimo.
E' uero, ch'ami: ma questo, error non chiamasi:
Che senza non puo star l'adolescentia:
Onde io conchiudo, che tuo padre Giulio
Mi fu fatel, tu mi sei figlio: & debbimi,
Come padre, adoprar in ogni causa.
Et questo basti. FA. *il renderuene gratie*
Con parole, sarebbe un scemar l'obligo.

Però mi taccio. BI. & benche certo Fabio
Io mi troui in età molto uecchißima:
Che paſſo i ſettant'anni. TR. e appreſſo dodici.
BI. Sappi, ch'io ſento quel uigor medeſimo
(O poco men) ch'io mi ſentia da giouane.
Ne ſon ſi fiacco, come ſtimi, o debole,
Ch'io non poteßi anchor due lancie correre.
Et ridomi d'alcuni uecchi ſuccidi,
Che riprendono in uoi garzoni & giouani
Quel, ch'eßi per uecchiezza far non poſſono.
TR. Queſti è degno per Dio di ſempre uiuere.
BI. Se alcuna uolta ad un conuito trouomi
De uoſtri pari; non penſar, ch'io chiacchieri
Di morte o affanni, come i uecchi ſogliono:
Ma con tutti motteggio, & conto fauole;
Con dir, ch'io faccio & dico, & che innamoromi:
Et uoglio la mia parte d'ogni minima
Coſa, che io ueggo per ſopra la Tauola.
TR. Meritate una laude incomparabile.
BI. Se ſon tal uolta in chieſa, o ad una predica
De Frati: m'udirai contra di Luthero
Lodar perdon, digiuni, & aſtinentie:
Et conchiuder, ch'in ciel non ſi puo aſcendere
Senza le diſcipline & ſenza l'opere.
Se fra Soldati; par, ch'in la Militia
Sia alleuato, per fin da glianni teneri:
Et finalmente con uecchi uecchißimo
Son. TR. queſt'è uero. BI. & con giouani giuane.
TR. Et queſto è uer., ma per un'altra pratica.
BI. Et perche ſtudiai qualche anno in Padoua,
Di lettere Latine ho aſſai notitia.
Et ti uo dir piu auanti, che fo Epiſtole

Che ſi degna lodar Paolo Manutio,
Ilquale in queſta etade è un Marco Tullio.
TR. Queſte laudi a i uicin douria commettere.
BI. De le Volgari io ne ſon dotto & pratico:
E' uer, che de la lingua la pronontia
Mi rende molte uolte alcuno oſtacolo:
Ma in lei tengo un Maeſtro, & uo adeſtrandomi
Con quegli omeghi & lettere del Triſsino.
Ma ſon traſcorſo in troppo lunghe fauole.
Or mi comanda, e al fatto noſtro attendaſi.
FA. Duolmi anche, ch'io ui ſia con queſte pratiche
Di qualche ſpeſa. BI. tutto quel, che ſpendeſi
Fabio mio, per cagion de l'amicitia,
E un'auanzar. io (la Dio gratia) pouero
Non ſon, ſi come ſai; poi ſono libero,
Che mai non preſi moglie, donde naſcono
Le ſpeſe increſcioſe e inſupportabili.
Non dico gia, che non la debbi prendere,
Et tutti quei, che di laſciar deſiano
Prole: che dopo morte é un'altro naſcere;
Ma ben morir in un piu breue termine:
Onde per queſto ho eletto uita libera.
Ne penſar, ch'io però faccia adulterio,
Ne uedoue uergogni, o ſtupri uergini.
Ma uiuo caſto, come i Frati ſogliono.
TR. Io per me dunque, s'un figliuolo haueßimi;
Vi pregarei (quand'egli foſſe nobile)
Che'l faceſte del uoſtro hereditario.
Ma perche il tempo fugge, e'l di è breuißimo,
Laſciando a parte le parole inutili,
Fia buono, ch'io ui legga il mio Capitolo.

Hor di quel, che tu uuoi, ch'è ben giustissimo.

TR. Questa è la parte uostra, ascoltieretela.
Che'l mio padron posticcio sia una pecora,
V'è noto; & penso, c'habbiate notitia,
Ch'è gran ghiotto di femine, e ogni cuffia
Gli piace: & (quel ch'è piu) di fermo estimasi,
Che le donzelle, & maritate, & uedoue
Di sua bella persona s'innamorino;
Ch'è la piu brutta & contrafatta Simia,
Che si uedesse mai, dou'elle nascono.
Ma prima, ch'altro dica, hora cauateui
Quell'annello di dito, e a me recatelo.

BI. Volentieri: ecco, piglia. FA. & tu, che uuoine
Far? TR. uoi tacete, e ascoltate la predica.

FA. Mi taccio. TR. io penso, che poca notitia
Habbiate d'un maneggio & d'un'officio
Messer Biagio, ch'io ui uo commettere:
Pur, perche sete ricco, e hauete credito,
Riuscirete al modo, ch'io desidero.

BI. Aspetto, che lo dichi. TR. ecci una femina
Qui da partito (che di tai ne abbondano)
Giouane assai uistosa & di bell'aria;
Et sopra tutto molto accorta & pratica
A iscorticator, senza rasoio, gli huomini.
E chiamata la Tullia: & penso, c'habiti
Là dietro, m'intendete? in que casupoli.

BI. Inuer son poco pratico di femine
Ma questa io la conosco per un giouane
Mio parente, che seco ha lunga pratica,
Et suole ancho uenir a la domestica

Spesso in mia casa, & giorni & notti staruici
Tanto, che crede alcun, che sia mia femina.

TR. Questa adunque uerrà molto a proposito.
Vorrei, c'hor la faceste ornar con tutte le
Foggie, che queste Scannaborse sogliono
Vsar alhora, che gli amanti aspettano.
Et, che fingesse d'esser non pur femina
Vostra, ma moglie, e innamorata & misera
Di cotesto Animale. Et io con l'Asino
Ne saro imbasciator di questa fauola:
Et gli daro l'annel, con dir, ch'io l'habbia
Hauuto non da lei, ma da la propria
Sua fante, a cui mancò l'audacia è l'animo
Di far l'ambascieria. questo è l'officio,
Che prendera la uostra dolce & solita
Cortesia per amor del uostro Fabio:
E in questa uoi sarete il Duca e'l Medico.

BI. Ella apunto ha una fante astuta & pratica,
Qual si conuiene a cortigiana: & pigliomi
L'officio Truffa con quel cuore & animo,
Che si conuen; ma ben non posso intendere
Il tuo dissegno. TR. uuo, ch'ei faccia cambio
Con questa Tullia de la nostra Fuluia:
Ma cambio d'una sorte, che se n'habbia
Materia da poter per tutto ridere.

BI. T'intendo: & seruirò piu, che benissimo.

TR. De l'annel non ui caglia; che nel doppio
La borsa del Monton fia per pagarcelo.

BI. Tu pensi a cose, che sono superflue:
E'l annel di poco prezzo: ma se milia

E piu ſcudi ualeſſe ; pur che Fabio
Ne ſia contento ; queſto dolce & utile
Guadagno mi parrà . F. ue ne ringratio :
Et mi ſerbo a moſtrar , ch'io nacqui nobile ,
TR. Hor meſſer Biagio mio ; perche non perdaſi
Tempo , potete gir a far queſt'opera .
BI. Io uolentier ne uado : & con la Giouane
M'haurai qui toſto , & con la fante in ordine .
TR. Voi padron mio n'andate dentro : & ſtatene
In aſpettation , ch'in poco ſpatio
Quindi ſi parta : & pieni di letitia
Torniamo a riueder la noſtra Patria .

TRVFFA, CRIVELLETTO.

E mi da cuor di trouar tante Machine ,
Che eſpugnarò queſta beſtiaccia inſipida ;
Et parimente gli trarrò de l'animo ,
Non pur di man , la mia padrona Fuluia ;
Ma con tanta uergogna & uituperio ,
Che per Rhaguſi ſarà giuoco & fauola .
Intanto uo ueder , come le faccia
Lo Stramba : & qua chiamarlo per intendere ,
Se ne la teſta ſua reſta alcun dubbio .
O Stramba ? Stramba ? CR. i troni no'l potrebbono
Riſuſcitar. TR. ch'è morto? CR. un ſonno altiſſimo
Hor fa , che ſi puo dir' a morte ſimile .
TR. Parti , forca , coteſta hora da credere ,
Ch'egli ſi dorma? CR. ho errato. e giace & godeſi
Vn ripoſo tranquillo & ſoauiſſimo .

TR. Che tranquil? che ſoaue? CR. ha fatto il pouero
Le pugna col liquor dolce di Candia ;
Che fu l'altr'hier mandato da Pier d'Oria
A donar al padron : & egli conciolo
Ha d'una mala foggia ſotto il cranio .
TR. La colpa è tutta tua : ch'eſſendo il Domine ,
Che tien le chiaui del padron ; cauartele
Di man le laſci ſi ſouente . fuggitù
Ghiottarel , rubaldel ? CR. ti prego laſciami .
TR. Vuo ſaper , ghiotto queſta coſa . CR. dirtela
Conuen , poi che mi ſforzi , & contentartene .
Io ero a far , come io ſoglio , i ſeruitij
Del padron ne la ſtalla : & tutto l'animo
Hauea meſſo a ſtregghiar il noſtro Barbaro ;
Col qual ſai , che biſogna hauer buon'animo :
Che morde & trahe de calci ; & hammi lacera
La manca ſpalla . TR. per beniuolentia ;
Che ti uolea far uezzi . CR. & ecco giungere
Lo Stramba : ilqual mi dice : ordina Fuluia
Che tu l'empi il bicchier (& dimoſtromelo)
Di quel uin , che ſi fa d'uua di Candia.
Io corſi a la cantina : & uolle il Diauolo ,
Ch'i penai lunga pezza a far queſt'opera :
Però , ch'era la chiaue da la ruggine
Poco meno , che guaſta : ancho la picciola
Toppa ripiena di teſture ſtranie
Di ragni : tuttauia tanto m'adopero ,
Ch'in fin la chiaue fe l'uſato officio ,
TR. Coſi u'entraſti . CR. qui trouamo il nobile
Antico fiaſco aſſai muffato & ſqualido :

Et trattogli il cocchiume ; il ſocio meſſeſi
Dinanzi a me , pregando ch'un ſol picciolo
Sciantarel , gli laſciaßi in bocca correre .
Ti dirò il uer , gli hebb'io miſericordia .

TR. T'intendo. ambi faceſte il giuoco ſolito ,
Come i Tedeſchi per uſanza ſogliono .

CR. Io me ne miſi tanto entro le uiſcere ,
Che ricerca il biſogno neceſſario .

TR. Et egli ſi beuue tutto il reſiduo .

CR. Fur ſei bicchier ſecondo il mio giuditio .
Quindi incominciò a dir certo litigio ,
C'hauea fatto con Fuluia : e ſeguitauami
A ragionar di pace : onde di pungerlo
Mi conuenne piu uolte , pria che l'Aſino
Recaſſe il uino a chi douea recarnelo .

TR. Ah ghiotti rubaldon : ſi crudo ſtraccio
Voi fate de la robba del dolciſſimo
Et da ben mio padron ? coſi ſeruitelo ?
Queſt'è l'officio uoſtro ? queſto è'l debito ?
Come ritorna , s'egli non impiccaui ,
Vna gratia n'hauete troppo nobile :
Ch'in Rhaguſi non era un fiaſco ſimile ,
Fiaſco pien di liquor ſoaue & unico :
Da far tornar dentro d'i corpi l'anime .

CR. Io Truffa , ſe no'l ſai , di nulla temomi ,
Che la padrona mi uuol bene ; & amami
Tanto , ch'a udirlo me n'haureſti inuidia .

TR. Capeſtro, s'io ti piglio. CR. io dico , ch'amami :
Et hor mi manda per certi ſeruitij ,
Che ſono di grandiſſima importantia .

TR. Dunque

TR. Dunque piu non tardar : ma corri e affrettati .

CR. Ecco ingegno gentil de la mia Fuluia :
Che ueggendo , che Stramba è pieno & ebbrio
Del uin , ch'a poſta ella gli fece togliere ,
Perch'ei faceſſe queſto effetto ſolito
De l'ubbriacarſi ; ha ritrouato ſubito
Aſtutia di mandare il Paggio a ſpendere
Il tempo altroue ; affin , che'ell'habbia commodo
Di ragionar con Fabio ſenza Giudice .
Ma ecco il uecchio , che in ſi poco ſpatio
E' ritornato : & ueggo ancho la Tullia
Con la ſua fante , la Comedia è in ordine .

M. BIAGIO, TVLLIA cortigiana,
TRVFFA, LVCIA fante .

Io penſo , ch'a baſtanza inteſo m'habbia :
Pur ſe ti par , ch'un'altra uolta replichi ,
Quanto t'ho detto , i lo faro. TVL. ne femina
Sarei , ne cortigiana ; ſe baſteuole
Non foſſi a un ſolo uoſtro cenno minimo
Di far ſempre di queſta maggior opera .

BI. Abbaſſa piu la uoce : & non increſcati ,
Ch'io torni hora da capo ad informartene .

TVL. Ben moſtrate d'hauer Meſſer Biagio
Di femine mie par picciola pratica .

BI. So , che di tutte uoi coſa non trouaſi
Peggiore al mondo : & di malitia il Diauolo
Vincete , ilquale è padre de le fraudi ;
Pur cara Tullia mia , quel , che ſi replica ,

Suol con piu forza in la memoria imprimersi.
TVL. Se habbiamo a fare un'opera di laude,
Siam tutte sciocche: ma ne le tristissime
Huomo non è, che'l piè dinanzi mettaci.
TR. I uo gir contra a compagnia si nobile:
BI. Truffa uè, ch'i non dormo: ecco la Tullia.
TR. O gentil conduttier di belle femine.
Signora Tullia io ue la bascio. TVL. giouane
Et che mi basci? TR. hoggi tra galant'huomini
Cosi si dice, & per usanza intendesi
La man. TVL. de fatti tuoi non ho notitia.
TR. Io son cert'huom, che uiuo di limosine:
Et mi chiamo il Facenda a li seruitij
Di tutti: in quel, ch'io uaglio, adoperatemi.
BI. Costui, se non lo sai, debb'esser Tullia
Hoggi Architetto de la nostra fabbrica.
TVL. Te la bascio Architetto. TR. o bocca amabile:
Questo è troppo fauore: io non lo merito.
TVL. E' scortesia, se non si rende il cambio.
TR. Mercè uostra. Voi dunque quella giouane
Siete, che metter dee la basta a l'Asino
Del mio padron? TVL. si son: s'egli è quell'Asino,
Che fa il Gigante. TR. hauete bene in pratica
Quell'huomaccion, che porta di continuo
Vn saio di broccato, che contendere
Puote d'antichità con l'imprincipio;
Et cappa di dalmasco di par nobile;
Et la berretta a la guisa, che l'usano
I Ferraresi co puntali: & portaui
Vn pennacchio, che arriua in fino a gli homeri:

La spada sempre a fianchi col suo fodero
Di ueluto, & dorate ha l'else e'l manico:
E' lungo di persona, & è magrissimo.
TVL. Non gir piu oltre. Egli è quell'huom ridicolo,
Che fa le sberrettate a quante femine
Vede per strada o su finestre: & menasi
Dietro la coda un ragazzin di dodici
O tredici anni: ilqual gli reca il bossolo
Da gli odori, & lo specchio, & reca simile=
Mente la Scoppettina, & ancho il pettine,
Come ho ueduto far dentro di Napoli.
TR. E' d'esso. ma di uoi forsi ha notitia?
TVL. Non mi conosce. TR. io penso, che benissimo
Siate informata di quel, che bisognaui
Oprar. TVL. certo io ne sono informatissima.
Ho da finger due cose: l'una d'essere
Moglie di questo uecchio: l'altra d'ardere
De l'amor di quel bue: lequai promettoti,
Che cosi ben riusciran ne l'opera,
Che te ne lcderai. TR. Messer Biagio
Terrà di ciò buon conto. TVL. io farò il debito:
Non dubitar. TR. & questa qui debb'essere
La fante uostra? TVL. è nostra, a tuoi seruitij.
TR. Et tu saranne accorta? LVC. io non son femina
Piena di stordigione, o melensagine,
Come tu forsi istimi. TR. hor tutte entrateui
In casa: ch'io n'andrò per questo Buffolo.
BI. Vanne: & ritorna tosto. Tullia entriamoci:
Tu Lucia serra l'uscio. LVC. è gran miracolo
Il uederui parlar hoggi con femine.

MANILIO Paraſito.

In fin queſto ſcioccon, che non ha ſimile,
Hoggi cader m'ha fatto in la ſua trappola:
Mentre, ch'io credea lui ne i lacci inuolgere,
Che io pazzo iua attorcendo per legarnelo.
Menommi in piazza: & diſſe; hor ua Manilio,
Vedi ſe coſa c'è da poter ungierci:
Ch'io qui t'aſpetto. i corro; & trouo ſubito
Duo para di caponi antichi & lucidi
Com'oro. e un petto di uitello tenero,
Che inuer dir ſi poteua isfoggiatiſſimo:
Quattro Pizzoni, & tre para di Tortore:
Et conchiudo il mercato: ma tornandone
Al luogo, ou'io'l laſciai, no'l trouo, & cercolo
Di qua di la: ma in darno: che partitoſi
Era di piazza; & me, come un bell'Aſino,
Laſciato ſenza pur dirmi prouediti.
E'uer, ch'io uidi il Truffa: ilqual ha dettomi,
Ch'un Meſſer Bin l'hauea menato a prandio
Con eſſo lui; & che meco ſcuſauaſi.
Ma queſte ſcuſe non m'entrano in ſtomaco
A cacciar uia la fame che mi lacera.
Poi, ch'io non poſſo auanzar con le laudi:
Vo prouar altra uolta, ſe co i biaſimi
Potrò ſeco acquiſtarmi alcuna gratia.
In fin coteſta uita Paraſitica
(Lodila pur chi uuole) è uita miſera.
Siam, come le cocuccie; che ſe trouano
De le foglie & de l'herbe; quelle paſcono.

Se manca queſto cibo; ſi ritiranno
Ne la caſetta; & con le corna mutili
In diſperation ſempre digiunano.

IL FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QVARTO.

TORQVATO TRVFFA.

ANTE *cure, ch'io prendo,*
alte & grauiſſime
Di queſta faticoſa aſpra militia,
Mi trauaglian coſi la mente et l'animo,
Ch'io no'l poſſo piegar, non che riuolgere
A le trame d'Amor. Quinci Manilio
Ho mandato al gran Turco con ſei milia
Schiaui, ch'io preſi il Giugno in Capadocia.
TR. *Ei ſe ne mente.* TOR. *quindi ho hauute lettere*
In piazza dal Soffi per fin di Perſia.
TR. *Mente.* Tor. *loqual mi prega, che mi piaccia*
Eſſer Imperadore & Capitanio
De le ſue genti: & mi promette in premio
La corona d'Armenia & di Pamphilia.
TR. *Quella, ch'in capo le prodezze proprie*

Signor u'han posta . è una corona nobile ,
Ch'io non so , se l'haueſſe Duca o Principe .
Però potete contentarui ; e attendere
A goderui nel letto in pace e in ocio
Quelle uenture , che ui da Cupidine .
C'ho da recarui le piu belle & utili
Nouelle , che giamai poßiate intendere .

TO. *Io ſon contento di laſciar le pratiche*
Di Marte , Truffa per alquanto ſpatio .
Et ti uo dir , che me , che uinco & ſupero
Il mondo , come uedi. TR. *di ſcioccaggine .*

TR. *Vince Cupido co ſuoi ſtrali & fiaccole :*
Bench'ei ſia garzonetto ignudo & pouero ,
Et io guerrier armato , & ricco , & nobile .

TR. *Guardate intorno : ch'alcun temerario*
Non udiſſe le coſe importantißime ,
C'ho da contarui. TO. *triſto chi preſſumeſi*
D'auicinarſi a queſta ſtrada. TR. *hor eccoui*
Vn'annello per ara & per inditio
D'amor , che ſi puo dir perfetto & unico .

TO. *Piacemi : egli è rubin d'aſſai buon'aria .*
Onde uien queſto dono? TR. *da una giouane ;*
Cui la uoſtra beltà paſſando l'anima
Vna piaga le ha fatto coſi ſtrania ;
Ch'è per morir , ſe la uoſtra preſentia
Non ſi moue a guarirla col rimedio ,
Che ſol tenete uoi , de la ſua fiſtola .

TO. *E' ella gentildonna , o de la feccia*
Della città? TR. *S'ella non foſſe nobile ,*
Non ue n'haurei parlato? TO. *è forſe uedoua ,*
O maritata? TR. *non puo dirſi uedoua*
Ne maritata. TO. *dunque io debbo credere ,*
Che ſia pulcella. TR. *meno. & che puo eſſere ?*
Se non è forſe o Monaca , o Pinzochera .

TR. *Eſſendo ella fanciulla ; e in matrimonio*
Legata con un uecchio impotentißimo ;
Non la uoglio chiamar ſpoſa , ne uedoua .

TO. *Buon'argomento : & chi è coteſta pecora ,*
Ch'è marito di lei? TR. *Meſſer Biagio .*

TO. *Queſto uicin , che moſtra ne l'effigie*
D'eſſer figliuol d'Adamo , primogenito ?

TR. *E' quello.* TO. *adunque ella debb'eſſer uergine*

TR. *Come nacque : che'l uecchio mai congiungerſi*
Non ha ſeco potuto : onde la giouane
Ha uoluto diſfar lo ſpoſalitio :

TO. *Ha fatto bene.* TR. *appreſſo ella deſidera ,*
D'accaſarſi con uoi ; dico con titolo
Di moglie ; accio , che mi poßiate intendere .
E' gentildonna , è bella , è ricca giouane :
Penſate , s'è partito da inchinaruiſi .
Se ne la pianta ſua fiorita & tenera
Ineſtate una uolta il uoſtro germine ;
Frutti ne naſceran tanto odoriferi ,
Che faranno ſtupir tutta la Italia .

TO. *Io per me ſon contento : & m'entra in animo*
Di far coteſte nozze : ma di Fuluia ,
Che ſi farà? TR. *ſe no'l ſapete ; dicoui ,*
Che qua s'è trasferita inſin di Genoua
Vna Sorella ſua per dimandaruela ,
E alloggia in caſa di coteſto Biagio .

Dite, che la si tolga: e accompagnateui
Con questa, ch'io ui dico; ch'è una giouane
Degna di uoi; & di Bagascie uscitene:
Che u'è di danno, & scorno, & uituperio;
Che si dica, che'l tale il tempo logori
Et uita & peggio con si fatte femine.
TOR. Per Dio, ch'io lo uo far: ma che notitia
Hai tu di questa, ch'è Sorella a Fuluia?
TR. Lo sa fino a lo Stramba. TOR. ma pensaruici
Io uorrei meglio: & ueder questa giouane
Prima, ch'io priui me de la mia Fuluia:
Ch'inuer m'è stata la piu dolce pratica,
Che Dio te'l dica. TR. ecco chi puo informaruene
Meglio di me, la sua massara propria.
TOR. Quel uiso non mi spiace. TR. ben conchiudere
Potete, se cotai le fanti trouansi;
Quali esser fatte le padrone debbano.

LVCIA, TORQVATO, TRVFFA.

Ecco il bell'Animal; cui la mia Tullia,
Debbe far caualcar, com'è in prouerbio,
La Capra al chino. or fingi tu pur Lucia
Di non uedello. TOR. stiamci quieti & taciti
Ad ascoltar quel, che di me ragionasi.
IVC. Io non uorrei, ch'alcun di questi insipidi
Perde giornate, che si spesso sogliono
Spiar ciò, ch'altri fanno; per disgratia
Sopragiungesse, mentre la mia nobile
Padrona è per uscir fuor del suo hospitio;

Et girsene a la casa de l'altissimo
Torquato, Capitan senz'alcun simile:
Di cui la meschinella arde & arrabbia.
Et n'ha molta ragion: che la presentia
Di quest'huomo diuin pur fatta proprio
Per le man di colui, c'ha fatto gli angeli.
O che uiso di rose. Quei di Modana,
Che le mascare fan, dourian l'essempio
Da lui cauarne: ch'in tempo breuissimo
Si farebbono ricchi tutti i poueri
TO. Ella dimostra hauer un gran giudicio:
TR. Tutti quelli, c'hann'occhi, cosi stimano.
TO. A poco a poco a innamorar cominciomi.
TR. Pensate poi quel, che sarà ueggendola.
TO. Piu ti uo dir, che per l'amor, chio portole,
Son costretto ad amar quest'altra famula.
TR. Non uo gia, che per uoi dissegno facciasi
Sopra costei: che douendo pigliaruene
Voi la Padrona per mogliera prendermi
Vogl'io la fante. TOR. io son contento: pigliala.
TO. Ma perche non le parli? TR. seguitatemi
Cosi a lunga. LV. o mi porgesse gratia
Il ciel di ritrouar l'huom Diuinissimo,
Ch'io uo cercando. TR. l'hai: ma non conoscila.
LV. Odo una uoce. TR. di persona pratica,
Che sa, doue si troua il Diuinissimo,
Che uai cercando. LV. io ben lo miro & guatolo:
Ma chi sia quel buon'huom, non so comprendere.
TR. Quel, che de tuoi secreti è Secretario.
LV. Dunque non è secreto a tutti gli huomini

Questo mio ministerio importantissimo ?

TR. E' & non è ? LV se non me lo dizifferi ;
lo non t'intendo. TR. a tutti gli altri ascondesi :
A me è palese. LV. dammi un segno. TR. prendilo.
Ecci una gentildonna accesa & macera
D'un gentil'huomo. LV. ce ne son moltissime ;
Che di questi , & d'i fanti s'innamorano.

TR. E uer : ma tutte le annella non donano.

LV. Hor ti conosco , io non uogl'altro inditio.
Ma perche ho da parlarti ; fammi intendere ,
S'è qui nessuno. TR. si po dir , che siano
Huomini & non ci siano. LV. soletario
Ti uoglio. TR. hai da tenermi in molte fauole?

LV. I t'espedisco in due parole. TR. attendimi
Costì : ch'io uengo adesso. TO. corri , affrettati.
Odi quel , ch'ella dice ; che distruggermi
Gia sento il cor : si fiero è il desiderio ,
C'ho di ueder questa donzella & uergine .

TR. Soffrite pur' alquanto : io uo , che facciasi
Con riputation tal matrimonio .
Viso dolce io ritorno . habbiamo il Buffolo :
Segui con le parole, innalza & lauda
La beltade e'l ualor : sai , ch'è una bestia :
La trappola non fia molto difficile .

TO. Truffa fornisci : & fa , ch'anch'io participe
Sia di queste parole , se a me toccano .

TR. Eccomi a uoi : Mi dice , che la pouera
Padrona tutto di piena è di lagrime ;
Et piu non po soffrir si lungo indugio.

TO. Bisogna tosto alcun conforto porgerle .

TR. Et per questa cagion la fante mandaui .

TO. Di , che uenga a parlarmi. TR. raccordateui
Di mostrare al partito condescendere
Quasi sforzatamente : & riprendetemi ,
Che lei dinanzi a uoi condotto io u'habbia .

TO. Di pur , che uenga a me. TR. tu buona femina
Non perder tempo . queste è'l padron proprio
De la padrona tua. LV. padron salutoui
Mille uolte . Domenedio concedaui
Tutto quel , che conuiene al uostro merito :

TO. E a te diaciò , che brami. LV. sempre uiuere
Et gioir uosco. TO. questo desiderio
Va troppo in alto. LV. tal gratia io desidero
Per me non gia, ma sol per quella misera
De la padrona mia. TO. molt'altre femine
Han questo desiderio : ma non possono
Trouar uentura di uedermi in faccia .

LV. E' ben dritto , se siete insieme Arcangelo
E Orlando , & Ferraguto. TO. ecco notitia ,
C'ha del mio gran ualor. TR. deh piu non perdisi
Tempo . tu messaggera fa il tuo officio :
Et di , quanto colei t'ha imposto. TO. fermati .
Chi è questa colei ? che tante femine
M'amano a un tempo ; ch'io non posso intendere
Di cui si parla. LV. di colei , che togliesi
De le dita l'annella , & a uoi mandale .
Ella mi diede un bel Rubino : & dissemi ,
Recalo a l'huomo , che m'ha tolto l'anima :
Et io , che non mi presi tanta audacia ;
Lo die a costui , che'l ui douesse rendere .

TO. Infin, che uuol da me coteſta giouane?
LV. Quel, che le donne da gli amanti uogliono;
E un poco piu. TO. io non t'intendo. LV. cercano
Le innamorate, che gli amanti l'amino:
Queſto da uoi cerch'ella: appreſſo aggiungeui,
Che uorria poſſederui, con quel uinculo,
Che domandano i preti matrimonio.
E' grande il deſiderio? egli è grandiſſimo.
Ma ſarà uoſtra gloria il compiacergliene.
Perche facendo ciò, ſarete cauſa,
Che reſti in uita la piu bella giouane,
Che naſceſſe giamai di Donna grauida.
Non ui moſtrate auaro di tal gratia
O capitano, o Dio de l'arme, o unico
Maſtro di guerra; che amazzate gli huomini
E Imperadori, & Papi, & Duchi & Principi,
Et prendete città piu, che fortiſſime,
Senza tema di Picche, o d'Archibugij.
TO. Non ti diſs io furfante, che guardaſſiti
Di prometter coſi di me medeſimo
A le femine tutte? TR. di sù femina
Non te'l diſs'io? ma li danari rompono
Le fortezze, m'intendi? LV. io per me reputo,
Che doni altrui tutte le gemme d'India,
Chi da il ſuo honore & la perſona propria.
La mia padrona non è mica pouera:
Anzi ha gran dote: & una entrata (credimi)
Di ſorte tal, che ſi po dir l'arghiſſima.
TR. Di queſto io giurarei. TO. io, la Dio gratia,
Non ho biſogno di dinar di femine:

Che ue n'ho tanti, che potriano un ſecolo
Soſtener in campagna tutti gli huomini,
Che puo aſſoldar il Turco, & Carlo, & Francia.
TR. Si, quando foſſer ben formiche & pulci.
TO. Hor dì a la tua padrona: che ſi ſogliono
Prima ueder le robbe, & poi ſi comprano.
LV. Ella la ſua non uende: anzi a uoi donala.
TO. Di, che ueder ſi laſci: ch'io mi dubito,
Che ſi uerrà a l'accordo. LV. o Illuſtriſſimo
Re d'i Signori, Iddio ne ringratij.
TO. Diralle anchora: il Capitan ſalutaui;
Et ui manda il contento & la letitia.
LV. O riſpoſta da Duca. TR. queſto officio
Fanteſca dolce, alcuno comperatolo
L'hauria a contanti. LV. te n'habbiamo gratia.
TR. O che figliuoli, che gia ueggo naſcere.
TO. Figliuoli che uiuranno & anni & ſecoli.
LV. Et uoi quanto uiurete, s'hanno a uiuere
Tanto i uoſtri figliuoli? TO. io nacqui & uenimi
Al mondo prima di quell'antichiſſimo
Noemme: & mi trouai ne l'Arca al ſecolo,
Nel qual Domenedio manlò il Diluuio.
LV. Douea molto peſar, ſe ritrouauaſi
Dentro quella perſona. TO. per miracolo
Non s'affogò. LV. o ueramente miſera
La mia padrona, ſe queſto incontrauaui.
TO. Or di, che uenga. LV. ſe uolete imponermi
Altro, Signore. TO. prega Dio, che facciami
Men bel di quel, ch'io ſon; ch'io temo & dubito
Non poter contentar tutte le femine.

LV. Contentate la mia padrona; & baſtaui
TO. Ben la contentero. LV. con la licentia
Voſtra mi parto. TR. una parola. LV. aſcoltoti.
TR. Se Fuluia è in caſa, dille, che la pecora
E' uenuta, & che torni. LV. raccomandomi
A uoſtra Signoria. TO. ua bella femina.
TR. Cuor del mio corpo. TO. tu ſei ſu le pratiche
D'amor? mi piace. TR. ſe ben ſon'un pouero
Famiglio; non penſate, ch'io non habbia
Coſi ben, come uoi, la lancia in ordine.

TORQVATO, TRVFFA.

Hora, che far debb'io Truffa di Fuluia?
TR. Gia ue l'ho detto. perche queſta nobile
Non u'entrarebbe in caſa, ſe di femine
Non ui conoſce eſſer del tutto libero.
TO. Dunque a darle congedo: & perche uadaſi
Piu uolentieri, i uo che tutti s'habbia
I panni, ch'io le ho fatti. TR. è bene il debito.
Et ui conforto a farle una limoſina
Di qualche ſcudo: perche poſſedutola
Hauete tanto, che ſi puo ben ſpendere
Ne la partita ſua Fiorini & Vngheri.
TO. Truffa io non fui Villan ne puſillanimo:
Ne pagai donna mai d'ingratitudine.
TR. Coſi i pari di uoi ſempre far ſogliono.
TO. Queſta Sorella, che tu di, di Fuluia,
L'hai tu ueduta; TR. io con lo stramba: & ſimile
E' tanto a lei, che la cogliemmo in ſcambio

Pur'hora: & ne fu gara. ma piu adagio
Parlaraſsi di queſto. TO. chi condottala
Ha qua in Rhaguſi? TR. per quel, c'hebbi a intẽdere,
Vn ſuo marito: ma fratello o ſocio,
O amico, o innamorato; il goffo ſubito
Che di uoſtra prodezza hebbe notitia,
S'è ridotto a la naue per partirſene
In queſta ſera: tal gli nacque ſpaſimo.
TO. Goffo non ſi dee dir, ma aſtuto & ſauio.
Ma come ſi potrebbe fargli intendere,
Che mandi per coſtei: poi che l'audacia
Gli fugge da uenire a mia preſentia?
TR. Ci ho proueduto: & ho mandato a dargliene
Auiſo. TO. hai fatto bene. intanto a Fuluia
Vuo, che tu ſij colui, che la licentia
Hor dia. TR. fate pur uoi coteſto officio:
Che a me non crederebbe un'importantia
Di tanto peſo: & poſto, che credeſſemi;
Conuen, che qui ſi metta, & interuengaui
Padron la uoſtra autoritade propria.
TO. O per bontà o per forza; neceſſario
Sarà pur, che ſi parta. TR. è buona giouane:
Ben ſi contentara. TO. dunque queſt'opera
Farò in perſona. TR. andate. La Comedia
Gia s'auicina al fin: Comedia dicoui
Per noi: che per coſtui ſarà Tragedia.

TVLLIA, TRVFFA, FABIO.

Io non so, se la burla è anchora in ordine:
Ma ecco l'Architetto. TR. apunto Tullia
Volea parlarui. & per questo seruitemi
De l'un d'i bucchi de l'orecchio. TVL. bastami:
Non dir piu altro. TR. uoi Fabio tornateui
Pur dentro in casa insieme con la Tullia:
Et giu ponendo il saio, prendereteui,
Con l'aiuto del uecchio nostro, l'habito
D'un di costoro, che le Naui guidano:
Indi uenendo a noi, mostrate d'essere
Mandato da la giouane, di Fuluia
Sorella, per conducerla al Nauilio.
Ch'io così ho detto al Mestolone: & credesi
Egli, che non pur uera sia la fauola;
Ma, che questa Sorella con un giouane
Attendi Fuluia in Naue, dubitandosi
Forte, che la sua sciocca pecoraggine
Lor non facesse oltraggio & uituperio.
FA. Dunque bisogna, ch'io mi faccia mascara.
TR. Bisogna che facciate questo officio.
FA. Ogni cosa farò per la mia Fuluia.
TR. Ma perche siete giouane & bellissimo:
Et a le guancie delicate & morbide
Pelo anchora non è, che faccia ingiuria;
E' uopo che trouiate una barbaccia
Di queste apunto, che si soglion uendere
Da quei Maestri, che fanno le mascare.
FA. Il uecchio una ue n'ha molto a proposito.

TR. Dunque

TR. Dunque siete fornito: ritornateui,
Com'io ui dico, in casa, e a far quest'opera
Sollecitate. Et così la mia Tullia,
Quando il tempo parrà piu bello & commodo,
Vscite fuori: & fate, che ne l'opera
Tal ui conosca, qual per fama estimoui.
TVL. Vuo che l'effetto ogni mia fama superi.
TR. Nostra sarà la festa, & uostro l'utile.

TORQVATO, TRVFFA.

Le cose apunto succedute sonomi,
Come si dice, a uoto: che la Fuluia
S'è contentata di tornar a Genoua;
Mercè d'una superba & facondissima
Oratione, ch'io le ho fatto. TR. o Buffolo.
Le doueua parer strana eloquentia
La uostra. TO. parue: & non so se Demosthene
Hauria saputo usar si bello essordio.
Prima seco cattai beniuolentia
Con dir, che la partita di grand'utile
Le sarebbe. TR. douea tutta distruggersi.
TO. Te'l dirò ben. dapoi la feci docile
Con mostrarle, che'l fin de la mia pratica
Era uenuto. TR. qui la ueggio piangere.
TO. Aspetta un poco. infin'attenta resila
Con dir, ch'io procacciaua la sua laude;
Ch'era uergogna a lei e a la sua patria,
Ch'ella a me fosse concubina & femina.

:R. A queſto paſſo, che riſpoſe? TO. mutola
Diuenne. poi finito fu l'eſſordio,
A la narration la lingua uolſeſi,
Che brieue fu. TR. a lei parue lunghiſſima:
Mi credo. TO. doue uſai color Rhetorici,
Che mai non ſi trouaro in Marco Tullio.
:R. In fin ſi contentò di dipartirſene.
:O. Si contentò dopo una copia aſpriſſima
Di lagrime, che al petto le cadeuano.
:R. Le hauete dato danari da ſpendere?
:O. Vedi mia corteſia. le diſſi, Fuluia
Quel che t'ho fatto, è tuo: catene, cuffie,
Veſti, camiſcie, annella, il tutto portati
Con eſſo teco. & perche meglio intendere
Poſſi l'antica mia beniuolentia;
Ecco cinquanti ſcudi: e annoueraile
In ſua preſenza; & meſſigli in un boſſolo,
Gliel dedi in mã. TR. lo preſe? TO. ſtette in dubbio
Alquanto: al fin lo preſe, & di ciò reſemi
Gratie: e'l riposſe. TR. hauete fatto officio
Di padre & Duca. TR. & che dirai s'io dicoti,
Ch'ella mi chieſe in gratia ſpecialiſſima,
Che di te gli faceſſi un dono? TR. ha Fuluia,
Chieſto a uoi me perdono? TO. anche donatole
T'ho pur'a lei. biſogna che contentiti.
:R. Dunque debb'io laſciarui padron nobile?
Queſto non ſarà mai. TO. ua pur: compiacemi,
Et ſe di ritornar ti darà l'animo,
Pongo in tua libertà. TR. ſtate a uederuene

S'io tornerò. uuo dir, che'l cor & l'anima
Mi ſi parte, da uoi partir douendomi.
Pur, da che'l mio partir, per lei compiacere,
Piace anche a uoi, me ne contento. TO. hor uẽgane
La ſpoſa: & non ſi tardi. TR. il uoſtro gaudio
E' tutto mio. TO. fa, ch'ella uenga & diaſi
Principio & fine a queſto ſpoſalitio.
TR. Eccola a punto. TO. o che gentil preſentia.
Io non uidi giamai ſi bella giouane.

LVCIA, TVLLIA, TORQVATO, TRVFFA.

Vedete il pecoron, Padrona Tullia.
TVL. Lo ueggo. o uolto da far tema & ſpaſimo
A le fantaſme. LV. ſarà buono a fingere
Di non uedello. TVL. dunque, per piacertene,
Gli uolgerò la ſchena. LV. è troppo. fateui
Di queſta ſchena men corteſe, & libera.
TVL. Et coſi, che ti par? LV. ſtate beniſſimo.
TVL. Ve Lucia: io uoglio, che queſto principio
Sia tuo. LV. uuo, che facciamo, come i Monaci,
Quando in choro a uicenda il ueſpro cantano.
TR. Che ui par di quel uiſo? TO. a gliocchi e a l'anima
Par fatto in Paradiſo:
Ne fe coſa piu bella
Sol, ne Luna ne Stella,
Tratto fuori il mio uiſo.
TR. Queſti mi paion uerſi de l'Altiſſimo.

TO. Anch'io Truffa ſo dir a l'improuiſo.
Ma ſta meco col ciglio attento & fiſo
A udir gli accenti, che la bella bocca
Fra le perle e i rubin tonando ſcocca.
LV. Madonna mia, ſopra tutte le femine
Ben poteti chiamarui feliciſſima.
TVL. Per certo ſi: che le uenture corronmi
Nel grembo. & ben uentura fu grandiſſima
Di parlar ſeco Lucia a faccia a faccia:
C'ho udito dir, che non ſi troua audientia
Preſſo a tal'huom, che fa uergogna a glihuomini;
Se non per mezo o di lettre o d'interpreti,
Come ſi fa al gran Turco. TO. queſto è indicio
Di molto amor. TR. l'amor è quanto è il merito.
Penſate, s'egli è grande. TO. è incomprenſibile.
LV. A fè, che queſta audientia fu dfficile.
TR. Vedete quanto ſete illuſtre & nobile
Appo le Donne. TO. o Cupido belliſſimo
Garzon, chiamato Dio da gente ſauia,
(Che troppo è il tuo poter) poi, concedimi
Queſto gran priuilegio; io te n'ho obligo
Piu, che mezzano; & mi contento, & piacemi.
TVL. A te, che peſci, uccelli, & beſtie, & huomini
Fai innamorar, io rendo immortal graiie;
Che queſto petto, queſto cuor, queſt'anima
Acceſo hai di ſoggetto coſi nobile.
Ma ben ti prego per tua madre Venere;
Che facci, che nel petto & cuor, & anima
Di lui, coteſto amor ſia uicendeuole.

TO. Che ti par Truffa? o bocca mia dolciſſima,
Mi par mill'anni di potere imprimere
Queſti labbri ne ſuoi. TR. tutte le femine
Gettinſi pur dentro d'un ceſſo. TVL. i dubito
Lucia mia, che poi ch'egli uedut'habbia,
Che queſto aſpetto ſia dal ſuo diſſimile,
De la promeſſa non ſi penta & uolgaſi.
LV. Egli, mercè d'Amor, tutto è di Tullia.
TO. Vedi come da poco ella ſi reputa.
TR. Sa il paragon, che ſi dee far di ſubito.
TVL. Io temo anchor che'l tuo lodarmi Lucia
Sopra il merito mio; non me li faccia
Parer men bella. LV. non mettete ſpaſimo,
Nel uoſtro cuor: ch'io ſo, che piaceretegli
Tanto, che'l matrimonio ſarà inordine.
TVL. Se ciò non è; io uo con queſte proprie
Mani dar fine a la mia uita miſera.
TO. Io non uoglio aſpettar queſto homicidio.
TR. Tenete un poco ne la ſtalla l'Aſino:
Et laſciate, che uenga queſta giouane
Ad odorarui innanzi, ad inchinaruiſi;
Et non perdete coſi bella gloria.
TVL. Hora, mia dolce Lucia, picchia a l'uſcio
De la ſua caſa. & prega homai, che degniſi
Di laſciarſi uedere. LV. temerarie
Sarem tenute: è meglio, che s'indugij,
Fin, ch'egli appaia, o alcun famiglio. TV. dicoti,
Ch'io non poſſo indugiar: & ſe tu Lucia
Non uuoi picchiar, ui picchiera la Tullia;

O *ſpezzero quell'uſcio.* LV. *ohime impazziteui*
Cara Padrona? TVL. *egli, ch'è tanto ſauio*
Mi ſcuſera. TR. *uedete che Cupidine*
L'ha concia male. TO. *certo ella n'ha il cambio*
LV. *Ohime, che ueggio; & che uuol dir, mi'anima*
Che non picchiate: anzi reſtate mutola,
Et ſenza motto, come ſtatua, o imagine?
TVI. *Io ſo, ch'ei non u'è dentro.* LV. *a che ſapetelo?*
TVL. *Ch'io non ſento l'odor.* TO. *le inſpira Venere*
Dal terzo ciel lo Spirito prophetico;
Mercè, che m'ama. TR. *ella ha ragion da uendere.*
TVL. *Ma tuttauia da me lontan non ſtimolo;*
Ch'io ſento qui d'intorno (o coſa nobile)
Odor, che uince gli ambracani, & gli oldani.
LV. *O miracol d'Amor; che la mia Tullia*
Via piu col naſo, che con gliocchi uedeſi.
TVL. *Soſtiemmi Lucia mia, ch'io piu non reggomi:*
LV. *Che c'è? che c'è?* TVL. *io mi ſento uſcir l'anima.*
LV. *Io credo ben dauero, che'l uoſtr'unico*
Signor ueggiate. TV. *io'l ueggo.* LV. *a me è iuiſibile.*
TVL. *Tu non ami, com'io.* LV. *per Dio, ch'io ueggolo.*
TR. *Ecco padron da ben, ch'a uoi uien Lucia.*
LV. *Signor, ſolo io bramaua la preſentia*
Voſtra. TO. *io ſol bramo la padrona Tullia.*
TR. *Soffrite un'altro poco. tanta rabbia*
Hauete in corpo? LV. *ecco Signor belliſſimo,*
Ecco la mia padrona, ecco pur d'ordine
Di uoſtra Signoria. TO. *la ueggo.* LV. *piacciaui*
Di farle motto. TR. *hauendo lingua, è debito,*

Ch'ella ſia prima a parlar ſeco. LV. *debito,*
E' certo: ma non puo, ch'Amor le ſuccia
Ogni uigor. TO. *o giouane rincreſcemi*
Del uoſtro mal: ma toſto haurete il Medico.
LV. *Vedete, come i polſi homai le battono;*
Et le tremano & mani, & corpo, & anima.
TO. *Marauiglia non è: che inſino a gli'huomini*
Armati, queſto auien, quando mi ueggono.
TR. *Io direi, che ſi andaſſe pel rimedio*
In caſa noſtra. TO. *coſi io dico Lucia.*
LV. *Ne la uoſtra non gia: ma ne la propria*
Noſtra conuien ſi faccia il matrimonio.
TO. *Ciò non farò gia io: ne men far poteſi;*
Ch'ella ha marito. LV. *queſto ſpoſalitio*
Gia ſon piu di, la Tullia ha fatto ſciogliere
Di comune uoler di Meſſer Biagio:
Non gia ſenza diſpenſa & Priuilegio
(Si come ſi ſuol far tra li Catholici)
Del Santiſſimo noſtro Papa Paolo.
Et l'huom, che dato fu per ſpoſo a Tullia
(Ma nel letto le fu fratel caſtiſſimo)
Non è qui dentro: & quando foſſe, il Domine
Non ce n'ha a far; che queſta caſa è libera
De la Padrona mia: ſi che potetene
Impatronirui ad ogni bene placito.
TO. *Stando coſi le coſe; io uerrò Lucia.*
Ma giteui pur dentro, che riſoluermi
Vuo d'alcune coſette, e in poco ſpatio
Ritornerò. LV. *ui raccomando Tullia.*

TO. Raccomandar le cose mie, è superfluo.
Ma Truffa chi è colui, che'l passo studia
Verso di noi con tanta fretta? a l'habito
E a quella barba rabbuffata & squalida
Mi par'huom, che pur'hor lasci il Nauilio.
TR. Debb'esser messaggier, che uen per Fuluia.

FABIO, TORQVATO,
TRVFFA.

Amor conduce a far souente glihuomini
Cose, che per gran prezzo non farebbono;
Ma tutto ad un'amante è conueneuole.
Lasciam da parte & Salomone & Hercole
Io posso darne a tutti glialtri essempio:
Che per amor de la mia cara Fuluia
Fo quel, che in altri io lo uorrei riprendere.
Ma ecco il Truffa, e'l Capitano egregio:
Vedete bel riuale. TO. è molto giouane
Questo bel marinar: benche lo faccia
Quella barba, che mai non sentí sorfice,
Huomo di quarant'anni al mio giudicio.
TR. Il mar inuecchia inanzi tempo glihuomini.
FA. I so ben io, che mattutini & prediche,
Non pur l'auemarie, per queste chiesie
S'udiranno sonar, pria che la femina,
Che meco ho da menar, si metta in ordine.
Questa è la casa a i contrasegni hauutici:
Io picchiero. TR. o uoi, per uostra gratia,

Che dimandate? FA. un'huom, che ogn'altro supera.
TO. Intende me. TR. quest'huom, com'addimandasi?
FA. Il Capitan Tarlato. TO. non ha pratica
De nomi antichi. FA. egli è un nome fantastico.
TR. Torquato dir uolete. FA. si Diauolo.
Non stanza in questa casa? TR. stãza. FA. mãdami
Vna giouane a lui per certa Dulmia.
TO. Fuluia è il suo nome. FA. di cui? TO. de la giouane,
Che fu mia Donna, & che tu uieni a togliere.
FA. Siete uoi dunque quel Tramato? TO. sonomi
Torquato; e'l nome non ho senza causa.
FA. Corogni amialòs. TO. è lingua Persica (nio
Questa? TR. è Greca. TO. che dice? TR. che'l Demo
Sete de l'arme? FA. Thimelicos, pseusti.
TO. It questo, che uuol dir? TR. che siete gloria
D'i Capitan. FA. il uento è in poppa & soffia:
Fate, ch'io sia spedito. TO. Truffa affrettati,
Et troua alcun, che uenga teco, e aiutiti
A portarne le robbe. FA. io, Capitagnio
L'aitterò, perche non sia piu indugio.
TO. Ecco, ch'a punto esce di fuor la Fuluia.

TRVFFA, FVLVIA, FABIO,
TORQVATO.

Qui non ci ha luogo ne bisogno lagrime.
FVL. Tu sei crudel, se in questa amaritudine
Non uuoi ch'io pianga: & non conosci l'obligo
Mio. TR. ui cõuen partir. FVL. ne partir possomi
Senza, ch'io senta trapassarmi l'anima.

TR. Ecco *persona, ch'è uenuta a toglierui.*
FVL. *Non pensar, ch'io glie n'habbi alcuna gratia.*
FA. *Madonna dolce la Sorella aspettaui:*
E'l uento è in poppa: non bisogna indugio.
FVL. *Da che debbo partir, Signor Magnanimo*
Rimaneteui in pace. TO. *Fuluia uatene*
Con la buona uentura: & piu non piangere.
TR. *In fin la scuso, douendo la misera*
Restar priua d'un'huom da far le femine
Arder, com'arde il monte di Sicilia.
FVL. *Ma prima, ch'io mi parta; concedetemi*
Sola una gratia: per colei ui supplico,
Che deue ohime, si belle membra stringere.
TO. *Chiedi pur Fuluia mia.* FVL. *lasciate cingerui*
Con queste braccia il collo. TO. *cingi: abbracciam.*
TR. *Ciò non istaua ben.* FVL. *ah: moio.* TO. *o misera*
Recate qua de l'acqua fresca. FA. *giouane*
Oue n'andate? TR. *uoi sopra lo stomaco*
Non la stringete tanto. FA. *io uolea uedere*
S'ella spiraua. TR. *è uiua?* FA. *ecco, che mouesi,*
Et apre gliocchi. FVL. *hor tosto uia menatemi*
Da questo aspetto piu che perla, lucido:
Ch'io no'l posso ueder senza distruggermi.
TO. *Vatene uita mia.* TR. *non piu: ch'io dubito*
Che'l fatto homai non si palesi, & rechiui
Qualche uergogna. TO. *è forse uituperio*
A uscir di Concubine? paggi & femine
Portate quei forzieri, e adoperateui
Tutti. FA. *cotesto è troppo greue.* TR. *andatene*

Pur uoi con questa giouane: & lasciateci
A noi la cura. TO. *Stramba mio, disutile,*
Non ti tener cosi le mani a cintola.
Piglia un di quei forzier. quell'altro il Socio
Tuo portera. FA. *non piu s'indugi: io uadomi*
Innazi: Capitan con la licentia
Mi raccomando. TO. *raccomando Fuluia.*
FA. *Non accade. uoi altri affrettareteui.*
TR. *Hor ui son dietro. Padron mio carissimo,*
Se in alcun tempo mai u'ho fatto ingiuria,
Ve ne cheggio perdon. TO. *Iddio perdoniti;*
Se tocca a lui. TR. *uoi altri cari Socij*
Et Socie, miei conserui: anchor, che uederui
Non m'accadesse piu; col ben perpetuo
Rimaneteui in casa: & disponeteui
Ad esser al Padrone obbedientissimi,
Come fu'io. A Dio cortese hospitio,
A Dio città superba, & abbondeuole,
Ch'io torno adesso a riueder la patria.
TO. *Io non conobbi mai si fedelissimo*
Truffa, com'ho fatt'hora: & quasi dolgomi
D'hauermi priuo per donarlo a Fuluia.
Ma ecco s'apre l'uscio de la Tullia,
De la mia sposa; ecco, che fuori è uscitone
Vn garzonetto: & tutto lieto mostrasi.

RAGAZZO, TORQVATO

Non ui pensate gia, che'l Truffa mettimi
Di sotto: bench'io sia fanciullo; & tenera

Habbia, uia piu di lui, la ſchena & glihomeri.
Ho ben poſto anchor'io di belle giouani
Nel letto con gli amanti; & fatto l'opera
Di Roffian quanto'l piu dotto & pratico.
Coſi nel mio eſſercitio profiteuole
Io m'obligo di par le donne, & glihuomini.
E' uer, ch'i uecchi mi danno faſtidio:
De quai ci ſono alcuni, che non poſſono
Montar ſu'l peſco: & uoglion ch'io medeſimo
Sia quel, ch'in uece lor colga d'i Perſichi.
Non fate il grugno: che per Dio dimoſtroui
Col dito; e a ogniun di uoi cauo la maſcara.
Altro ci uuol o rimbambiti & miſeri,
Che far la fronte e'l uolto minaccieuole:
Ma non è quel Torquato? o che bell'aria
Di pazzo. non mi ſo tener da ridere.
E' d'eſſo. Capitan Diuino & ſtrenuo;
Prima, ch'altro ui dica, riſalutoui
Da parte di duo grandi & potentiſſimi
Perſonaggi. TO. quai ſono? RA. Marte et Venere.

TO. O Paggio degno di ſi bella femina.

RA. Dipoi ui fo ſaper che la belliſſima
Padrona mia u'attende in letto: & ſtruggeſi
Per ſi lunga dimora. homai ueniteci:
Che trouarete un giardin fertiliſſimo,
Doue cacciato anchor non fu mai Vomere.

TO. Queſto ghiotto s'intende di Methaphore:
Vuol dir, ch'ella è donzella. dunque entrarmene
Poſſo ſecuramente, & d'eſſo prendermi

Piena poſſeſſione. RA. entrate. il Buffolo
N'haurà piacer: che la piu bella caccia
E' apparecchiata in caſa, che la Giobbia
Del Carnoual non ſi fe mai in Vinegia.
Se inſieme Corna e orecchie egli non laſcia,
La puo ſcriuer nel libro de le gratie.

IL FINE DEL QVARTO ATTO.

ATTO QVINTO.

M. BIAGIO, FVSCO cuoco,
TORQVATO.

MENATELO pur fuori:
& non uolendone
Venir; trattelo a forza, &
ſtraſcinatelo.
Recal tu in ſpalla Cuoco.
FVS. queſto è caricò
Da un'Helephante. BI. horsù non ſtate a perdere
Tempo. FV. che s'ha da far? BI. toſto amazzatelo.

TO. Meſſer Biagio padron, ui prego & ſupplico
Per la Croce, e pe i chioui. BI. ah temerario,
Poltroniere, gaglioffo: ah beſtia & Aſino,
Hai preſo ardir ne la mia caſa propria
Venir per farmi Becco? Paggio prendilo

Per la gola. tu piglia il manco braccio:
Piglia tu l'altro: & uoi tutti tenetegli
Le gãbe. TO. ohime meſchino, ohime. BI. legatelo
Bene. TO. deh per pietà non amazzatemi.
I. Cuoco non tardar piu: fanne il tuo officio.
VS. Che uolete padron, ch'io faccia? BI. caſtralo.
O. Deh non per la pietà di Meſſer Domene=
Dio. BI. triſto, o ch'io ti ſcanni è neceſſario,
O ch'ei ti caſtri. TO. eh per amor de gli Angeli
Non fate queſto mal. ~~Bi.~~ parti uiliſſimo
Animal, che ſi pecchi a priuar d'anima
Vn corpo iniquo d'un rubaldo adultero;
Che cerca uiolar la pudicitia
De le caſte moglieri? Fuſco caſtralo.
TO. Coſi colui; che creò cielo & aere,
Et fuoco & terra, & animali & huomini,
Mi ſcampi da le fiere & crudeliſſime
Voſtre mani; com'io fui da la Tullia
Pregato, & ingannato. BI. Fuſco a ſcioglierli
Le brache non tardar. TO. o piu, che miſero
Me. FVS. ſe raccomandar uoleſti l'anima,
Prima, che'l ferro s'incominci a tingere;
Te ne conforto: perche pochi ſcampano,
Dou'io pongo le man. TO. poi morir debbomi
Nanzi al mio giorno; io prego il padre altiſſimo
E i ſanti, c'hanno in cielo maggior gratia,
Angeli & Cherubin, Martiri, & Vergini,
Che tutti i miei peccati mi perdonino:
Maßimamente quel de la luſſuria,

Ch'è peggior de la gola & de l'accidia:
Poi, che queſto m'adduce al fin miſerrimo,
Che far conuiemmi. FV. Socio ſe diſponere
Voleſti le tue coſe, & far un'ultimo
Teſtamento; t'è dato tanto ſpatio,
Che'l potrai far'a uoce: che qui trouanſi
A baſtanza preſenti i teſtimonij.
TO. Io'l farò breuemente. quanto trouomi
Hauer di proprio fra danari & ſtabili,
Laſcio al Conte Martin di Val Camonica.
I miei Caualli tutti (eccetto il Barbaro,
Ch'i laſcio a'l Truffa per ſuoi benemeriti)
Vuo, che ſian di Don Carlo da la Simia.
L'arme mie con la ſpada, che ſi trouano
Fregiate d'oro, rimaranno a Giulio
Cauallier ſenza entrata: le mie Frottole
In lingua Thoſca, & Madrigali & Lettere
Laſcio al TINCA Poeta, che le publichi.
La capa di Dalmaſco uuo, che l'habbia
Il mio Ragazzo, per hauermi tenera=
mente amato, & ſeruito. el Saio nobile
Di Broccato, tropheo de le mie glorie,
Laſcio a uoi Cuoco, ſe u'entraſſe in animo
Di non caſtrarmi. BI. adunque Fuſco amazzalo.
TO. Deh laſciatemi uiuo. BI. adunque caſtralo.
TO. Non mi fate caſtrar Meſſer Biagio
Per uita uoſtra. BI. amazzalo. FV. ricordoui
Padrone (& cio facendo, faccio il debito)
Che no'l fate morir: che la giuſtitia

Vi dara pena di perpetuo esilio.
BI. Chi amazza un par di lui, non merta esilio:
Che non è huomo. FVL. adunque non accadeui
Farlo castrar. BI. quasi, che non si castrin
Porci & altri animai, che non son'huomini.
FVS. Fia meglio, che si lasci, come trouasi.
BI. Perche fia meglio? FVS. perche la sua bestia,
Che non ha freno; un di fra poco termine,
Lo trasporterà si, ch'in precipitio
Ei se n'andrà, fiaccando & corpo & anima:
Si che lasciatel pur. BI. contentar uoglioti,
Ch'ei uiua, & non si castri: ma se l'Asino
Ardisce d'aprir bocca; habbi a conchiudere,
Che piu a lo scampo suo non fia rimedio.
TO. Signor tacero sempre: & sempre hauretemi
Per lo minor de uostri schiaui. BI. scioglilo,
Fusco. FVS. huom mio da ben raccordareteui
Del saio. TO. te lo mando in poco spatio
Cuoco mio caro. BI. Seruitor tornateui
Tutti di dentro: tu potrai prouederti
D'un'altra cappa, & d'altra spada. TO. hauēdomi
Questa uita donata; ho maggior cambio,
Di quante spade & cappe in tutto un secolo
Sarraualle, Thoscana, e Vrbin far possano.

TORQVATO, TRVFFA,

Hoggi scappato son da gran pericolo:
Et ne ringratio Dio. ne poco aggradami,
Ch'alcun

Ch'alcun non m'ha ueduto, ch'ogni gloria
Io perdeuo in un punto. E' ben uerissimo,
C'ho sentito nel cor si fatto spasimo,
Che le gambe fin'hor sotto mi tremano.
Ma se d'un saio & cappa ho fatto perdita;
E' poco a me, che son'huomo ricchissimo.
Quel furfantaccio m'ha storpiato & sentomi
Tutta doler la spalla. o se m'haessero
I cieli dato solamente gratia
D'esser suto affatato: si, che spasimo
Non hauessi sentito di morirmene;
Che bella proua & degna di memoria
Si sarebbe ueduta. ma patientia:
Mi colser d'improuiso, e adosso corsermi
Con li pugnali in man, gridando amazzalo:
La carne è carne, & l'esser solo è il Diauolo.
Ma ecco Stramba, che ritorna. Fuluia
E' Anchor partita, o Stramba? ST. è piu di milia
Miglia lontana. TOR. ue, com'io rimangomi
Con le man uote. parmi d'esser proprio
Quel can, che gettò uia la carne; & diedesi
A cercar l'ombra, che ne l'acqua apparuegli.
ST. Voi non sapete anchora, che quel giouane,
C'habito hauea di marinar, di Fuluia
Era amoroso. TOR. ohime, che dici. ST. subito,
Che tuttatre montaro su'l Nauilio,
Et fecer uela; questo brauo giouane
Si mostrò in su la poppa & egli & Fuluia:
Et trattasi la barba; che posticcia

Era non natural ; gridò , dicendomi .
Di al Bue del tuo padrone ch'io ſon Fabio
Gentilhuomo di Genoa : & de la ingiuria,
Ch'egli m'ha fatto , ſon per uendicarmene
Per modo tal , c'hor la ghiandaia , e'l fiſtolo
Gli ſarebbe una manna pretioſiſſima .

TO. Diſſe queſte parole ? ST. & ſegui Fuluia .
Et io gli uo con queſte dita proprie
Gliocchi cauar fuor de la teſta. TO. ah Fuluia
Tu m'ha' ingannato. ST. infin lo Truffa feceſi
Anch'egli innanzi : & diſſe ; a quella beſtia
Dirai , ch'io mi riſerbo per mio debito
Di dargli cento ſtaffilate d'Aſino.

TO. Ah Truffa traditor . ST. padron ſciocchiſſimo ;
Ben me n'accorſi : ma quando uoleuane
Auiſarui ; quel ghiotto mi fe credere
Coſa c'hauria creduto ogni huom piu pratico .
Ho poi trouata una feſſura ſtrania
Nel muro , onde coſtei ſoleua al giouane
Suo innamorato , paſſar di continuo :
Ma tardi l'ho trouata : ne penſauami,
Che queſto fine doueſſe ſuccedere .

TO. Dunque hai tacciuto queſti grandi inditij
Fin'hora ? & come s'ha potuto aſcondere
Queſta feſſura per cotanto ſpatio ?

ST. Era coperta dentro la ſua camera
Da i panni & altro : e alhor che comandaſtemi ,
Ch'io gli doueßi da quel muro togliere ,
Per donarli a la Scroffa ; apparue ſubito

La fineſtra coperta. TO. ah ingrate femine ,
Voi ſete tutte pur macchiate , o perfide ,
D'una pece , & inchioſtro inſino a l'anima .
Ma picchia : che la lingua da le lagrime
Impedita , & dal duol diuenta mutola .
Spettatori io dirò : pur , che non manchimi
La lena (& uoi imparate dal mio eſſempio)
Se tutti quei , che ui fan Becchi , haueſſero
Si come hauuto io n'ho , danno & ſupplicio;
(Benche in pena talhor la morte ſeguita)
Forſe , che la gran turba de le beſtie ;
Che lunghe corna ſu la teſta portano ,
Non ſarebbe , com'è , di tanto numero .
Hor ui potete gir : che qui non reſtaui
A ueder altro . & ſe queſta Comedia
V'ha reccato piacer ; datene inditio
Con qualche ſegno , che ſi poſſa uedere.

IL FINE DELLA COMEDIA.

AM. PAOLO CRIVELLO
LODOVICO DOLCE.

ECCOVI, M. Paolo mio, la pietosa fauola di Adone, da molti antichi Poeti illustrata, & da me raccolta in questi pochi uersi per fuggire il noioso rincrescimento della soletudine di molti di. Non so, se ella piacera al giudicio uostro, che è perfettissimo: ma sara grata all'amore, che mi portate, per esser segno di quello, ch'io porto a uoi. DiVinegia a XV d'Aprile MDXLV.

STANZE DI M.
LODOVICO DOLCE
NELLA FAVOLA D'ADONE.

E MAI *giusta pietà*
di fido Amante,
Donna *bella & gentil,*
ui punse il core;
Et *nel bel sen da le due*
luci sante
Pioggia *caddeo di la-*
chrimoso humore;
Meco, *a mercè de le mie pene tante,*
Vi *gioui lachrimar l'alto dolore*
Di Venere, *& d'Adon l'indegna sorte,*
Che *diuenne un bel fior dopò la morte.*

So, *che piu belle luci, ne piu care*
Pianser mai di mortale acerbo caso:
Ne *piu candide man, pregiate, & rare*
Ripo*ser fiore in ben formato uaso:*
Ne *toschi accenti hebber lode piu chiare*
Tra *gli honorati spirti di Parnaso,*
Ch'*ugual fanno a l'antico il secol nostro,*
Di *quei che son sacrati al nome uostro.*

Cosi , mentre di me la frale parte
Vuol , che qui mesta empio destin soggiorni;
Et lieto è il cor ne la beata parte ,
Doue gliocchi di uoi fan chiari i giorni ;
Tenterò , che d'Adon fra queste carte
L'ingiuriosa morte in uita torni :
Se a Phebo questa penna è si gradita ,
Che possa dar scriuendo ad altri uita .

Hor , che'l pianeta , che conduce il giorno ,
Scalda del bel Monton gli aurati uelli ;
La terra , ch'era dianzi nuda intorno ,
Si riueste d'herbette & fior nouelli ;
Gia fa la Rondinella a noi ritorno ,
Et tra le frondi d'i uerdi arboscelli
Con mille Augelli innamorati & gai
Rinoua il Rosignuol gliantichi lai .

Le Nimphe ; che fuggendo il ghiaccio e i uenti
Stauano meste ne i chius'antri ascose ;
Escon for liete : & di soaui accenti
Fan risonar l'amiche ualli ombrose .
Torna il rozo pastor co i cari Armenti ,
Lasciando i monti , a le campagne herbose :
Et giacendo d'un Faggio a la dolce ombra
Di Siluestri canzon le selue ingombra

Cupido intanto con l'ardente face
Ogni anima gentil scalda e innamora :
Ad altri porge guerra , ad altri pace :
Molti ferisce , & gli risana anchora .
Chi chiama Lydia, o Galatea fugace :
Chi canta lieto la sua amica Flora :
Et hor de fiori , hor de le nuoue fronde
Tesse ghirlanda a le sue chiome bionde .

In quest'alma stagion la bella Dea ;
Che nacque in mar , & uolge il terzo cielo ;
In grembo del suo Adon lieta giacea
In prato , oue non po caldo ne gelo .
Quiui perpetui fior dolc'aura crea ,
Gli apre , & nudrisce in sempre uerde stelo
Quiui tra Gigli le uermiglie Rose
Si dimostrano ogn'hor liete & uezzose .

Questa uerdeggia ricoperta anchora
Dal chiuso pome , u le sue foglie serba .
Quell'altra il rompe , uaga d'uscir fuora :
Quella scopre i suoi honor ricca & superba .
Et quella aperta con la nuoua Aurora ,
Gia , uenuto il suo fin , cade ne l'herba ;
Et , mentre occhio si moue , a poco a poco
Vn'alra è nata , & cresce nel suo loco .

Intanto par che con pietoso ſtile
S'odi uoci ſonar in note chiare.
Giouanezza & beltade è a noi ſimile;
Che ratto ſi conſuma & uia diſpare.
Però dal primo fior Donna gentile
A diſpenſar glianni migliori impare,
Prima, che manchi quell'etade adorna
Che fuggita da lei non piu ritorna.

Coſi'l uano amator del ſuo bel uiſo
Pareua dir con dolce alta fauella.
Giouanetti imparate da Narciſo
Eſſer pietoſi ne l'età nouella;
Ch'un fior diuenni appreſſo l'acque aßiſo;
Sol perc'hebbi d'Amor l'alma rubella.
Ond'Echo in teſtimon d'i ſuoi tormenti
S'ode anchor riſonar gliultimi accenti.

Era quel luogo al fine adorno & pieno
Di quanti fior giamai creò Natura;
Ch'in tal forma d'human corpo terreno
Cangiati fur da ſtrana empia uentura.
Ne mai fece giardin ſi uago e ameno
Arte & induſtria de l'humana cura.
Quiui d'un ſaſſo, onde cadendo uſciua,
Correa dapreſſo una fontana uiua.

Fontana; di cui mai Nimpha, o Paſtore,
O ramo che percoſſo a cader uiene,
Il chiaro non turbò liquido humore
Si, ch'al fondo di lui l'occhio peruiene.
Tal non lunge a Peſchiera, oue è minore,
Dimoſtra il Mintio le ſue belle harene;
Lequai, mentre che'l Sol lor fere drento,
Sembrano di lontan minuto argento.

Chiude le ſponde al bel pratello intorno
Di uerdi Mirti una Seluetta noua;
Che inuita chi ui paſſa a far ſoggiorno,
Tanto a la uiſta altrui diletta & gioua.
Chiaro ſplendea piu de l'uſato il giorno:
Gli uccei cantauan, l'un de l'altro a proua.
Ne ſi ſentiuan per le frondi i uenti
A quell'alma beltà fermi & intenti.

A la beltà, ch'in Ida i primi honori
Lodata ottenne dal Paſtor Troiano,
Et, qual ueggiamo i pargoletti Amori
Pinger di buon pittore accorta mano:
Tal uago e adorno di natij colori
Era il uiſo d'Adone, & piu che humano;
Tal la perſona: & parea in Papho o in Gnido
Nato & prodotto a un parto con Cupido.

Il figliuol di Cephiſo, e'l bel Giacyntho,
Et Croco, & quei, ch'al ſommo Gioue piacqu
Et l'altro, del cui amore acceſo & uinto,
Ne li ſuoi uerſi il gran Paſtor non tacque:
Cedano il pregio lor, caduto & ſpinto
Quando l'alta bellezza al mondo nacque,
Onde a ragion pel caro Adon da parte
Venere pone il ſuo Vulcano & Marte.

Ne l'alato fanciul, ch'ogn'alma impiaga,
Fa nel petto d'alcun maggior ferita.
Ella non piu di dimorar è uaga
Con gli altri Dei ne la Magion gradita:
Ma d'habitar ſol con Adon s'appaga,
Douunque egli la chiama, oue l'inuita.
Et per giamai di lui non reſtar priua,
Cangeria mille cieli, & l'eſſer Diua.

Quante fiate in queſte parti e in quelle
Del chiuſo Ouil, quand'eſce il ſol de l'onde,
Menaua con Adon le pecorelle
Pe i campi a paſcer fiori, herbette, & fronde
Et premea hor de le Capre, hor de l'Agnelle
Con le celeſti man le poppe immonde:
Hor dentro le Spelunche incolte & ſtrane
Toſaua pur con lei le bianche lane.

Speſſo, ſotto un bel Pino, o uerde Faggio
Cantaua col Garzon note Diuine:
O fuggendo di Phebo il caldo raggio,
Nel grembo ſuo s'adormentaua al fine.
Speſſo ſeco prendea lungo uiaggio:
Et per aſpre contrade & pellegrine,
Per monti & ualli piu faſſoſe & fere
Con lui ſeguia le fuggitiue fere.

Et coſi di ſudore & preda carca
Seco tornaua al pagliareſco tetto.
Quiui la notte alberga; & non è parca
Di premer duro & poluerоſo letto.
Quiui riposa: & d'ogni cura ſcarca,
Sonno gode talhor dolce & perfetto.
Si duol la turba de gli amanti folta,
Ch'ella i uoti d'alcun piu non aſcolta.

Speſſo sù le fiorite & uerdi ſponde
Laſciando il uelo ſuo candido & bello,
Entraua ignuda con Adon ne l'onde
Chiare, d'un freſco & limpido Ruſcello.
L'humide Nimphe e i Dei, che l'acqua aſconde;
Mirauan con liet'occhio & queſta & quello:
Et mentre l'arco Amor nel fondo tira,
Chi per Adon, chi per la Dea ſoſpira.

Toſto , ch'incominciaua a far ritorno
Quel , ch'orna il mondo de ſuoi bei colori ;
Ella ſpogliata a l'apparir del giorno
Da i piu bei prati i piu graditi honori .
Quinci d'Adon cingean le tempie intorno
Mille Roſe uermiglie , & mille fiori :
Che poſti inſieme in noua forma eletta
Legauan dolce & uaga ghirlandetta .

E'l Verno alhor , che le frondute ſpoglie
Cedono al ghiaccio e a le peggiori ſtelle :
Et , c'hor la pioggia , hor fredda neue toglie
Gir per le ſelue o dimorarſi in quelle :
Ella nel tetto , oue'l ſuo Adon s'accoglie ,
Teſſe con le ſue man bianche fiſcelle :
Et lieta attende a tutti quei lauori ,
Che fan le Paſtorelle & i Paſtori .

Ma tornando al pratello , in che giacea
La bella Diua al bel fanciullo in ſeno ;
Ella di lui , & ei di lei beuuea
Per le luci nel cor dolce ueleno :
Gioue nel cielo , ond'ambedue uedea ,
D'amoroſo deſio ſcaldato & pieno
Miraua Adon : ne piu lo punge o fiede
Quell'amata beltà di Ganimede .

Dunque ne gliocchi ſuoi gliocchi lucenti
La Dea fiſaua : & poi che mille uolte
Le labbra impreſſe in quei coralli ardenti ,
Ou'eran d'ambedue l'anime accolte ;
Sciolſe la lingua in ſi ſoaui accenti ,
Che tai non fia giamai , ch'orrecchia aſcolte .
S'aperſe il cielo : & con chiaro baleno
Nembo di roſe & fior lor cadde in ſeno .

Inchinar i bei rami a i detti ſanti
Le piante intorno , & de le note al tuono :
Et poſto fin gli Augelli a i dolci canti ,
Lieti aſcoltar de le parole il ſuono .
La chiara fonte , che correua auanti
Con dolce mormorio , con grato ſprono
De le ſue Nimphe , alhor con ſaldo morſo
Ritenne inſieme e'l mormorar e'l corſo .

Caro fanciul ; per cui la terza ſpera
Laſcio , i bei ſeggi , & le lucenti ſtelle ,
Godendo in te quell'alma gioia intera ,
Che paſce in ciel l'alme beate & belle .
Coſi rida mai ſempre Primauera
Nel uiſo tuo : coſi le chiare ſtelle
Di que be gliocchi , fuor d'humana ſorte ,
Non chiuda mai nemica inuida Morte .

Deh ſemplicetto Adon le note aſcolta,
Ch'a teſol per pietà la lingua forma.
Se teco hauuta m'hai piu d'una uolta
A ſeguitar di uaga fera l'orma;
Mentre io cerco gradirti, intenta & uolta
Per Monti & Selue a boſcareccia torma:
Piu oltre non mi ſpinſer le mie fiamme,
Che in cacciar Lepri & timidette Damme.

I ſuperbi Leon, gli audaci & fieri
Orſi, armati de l'unghie aſpre & pungenti;
I dentati Cinghiar ſetoſi & neri;
I Lupi, ſolo a diuorar intenti;
Sempre da me laſciai girſene alteri,
V ueſtigio non è d'humane genti.
Coſi fa dunque tu; ſe non comporti,
Ch'alcun de la tua uita il filo accorti.

Gli Orſi, i Leoni, & i Cinghiar non hanno
Human coſtume, o ſenſo di pietate:
Ne lor le tue bellezze moueranno,
Ne queſta tua ſi giouanetta etate.
Ma ſdegnoſi & crudei troncar potranno,
Quaſi tenero fior, tanta beltate,
Con eterno di me ſupplicio rio:
Ilche ceßi il Deſtino, e'l Padre mio.

Quanto fia meglio ſopra gli arboſcelli
Col uiſco, o ſu'l terren con reti teſe
Prender ſecuro i ſemplicetti Augelli,
Gli Augei, ch'arme non han da far difeſe:
Et a Lepri, Conigli, & Capri ſnelli
Talhor la caccia dar ſenza conteſe:
Et hora al ſuon d'un mormorante rio
Soaue riposar nel grembo mio.

Quanto fia meglio a l'ombra de gli Allori
Godendo l'aure Eſtiue, ueder ſpeſſo,
Speſſo inſieme cozzar Montoni & Tori,
E'l bianco Gregge ruminar da preſſo:
Et tale hauer qui honor fra li Paſtori,
Che a Paſtorel giamai non fu conceſſo:
Honor, che teco in terra a caldo e a gelo
Venere alberghi, & per te laſci il cielo.

Non ti faccia una gloria poca & uile
Sprezzar, fanciullo, la tua propria uita:
Coſi dice ad Adon la Dea gentile,
E a piu ſecuro & dolce ſtil l'inuita.
Lo baſcia intanto; & del ſuo caro Aprile
Gli concede ogni gioia alta, e infinita.
Muti reſtar per breue ſpatio: & poi
Ripreſe ella da capo i detti ſuoi.

A me (ſe non lo ſai) fieri nemichi
Son , leggiadro fanciul , tutti i Leoni .
Onde fia buon , ch'io ti dichiara & dichi ,
Perche meglio ten guardi , le cagioni .
Io penſo , che fra queſti monti aprichi
Per fauola ſi conti & ſi ragioni
De la bella Atalanta ; che di quanti
Huomini fur , nel corſo andaua auanti .

Fauola non fu gia : ma fama uera
Il nobil fatto a uoſtre orecchie apporta .
Ne potrei dir , in lei qual maggior era ,
O la beltà , ch'è coſa frale & corta :
O l'eſſer de ſuoi piè preſta & leggera,
Et fra l'altre Donzelle & ſaggia e accorta.
Sdegnaua hauer marito : & queſto forſe
Per l'oracol , ch'a lei temenza porſe .

Fuggi le diſſe Apollo , ſe potrai
I nodi d'Himeneo caſta Donzella .
Fuggi : ma non però gli fuggirai :
Che nol conſente la tua fera ſtella.
Anzi marito in poco tempo haurai :
E acceſa da crudel cieca facella ,
Infin (chi'l crederebbe) reſtar priua
Conuerrà di te ſteſſa , eſſendo uiua .

Pien'ella

Pien'ella di ſpauento, irata prende
Con nuoua legge al mal riparo ſtrano.
Vuol , chi d'hauer lei per mogliera intende ,
A partito crudel ponga la mano .
Che s'ei nel corſo uinta unqua la rende ,
Non fia l'hauerla ſuperata in uano :
Sia ſempre di lui ſpoſa: & ſe per ſorte
Ella uincerà lui , n'habbia la morte .

La legge ; che douea recar paura
A chi l'udio d'i temerarij Amanti ;
Si pote la beltà , che raßicura
Et mille & mille a i perigliosi uanti.
Tra quei , che di morir non hanno cura ,
Vn giouane gentil ſi traſſe auanti ;
La cui bellezza & la tenera etate
Ne la Donna crudel trouò pietate .

Piu uolte lo pregò , che quella impreſa
Perigliosa & mortal , cauto laſciaſſe .
Conuenne poi , che la ſua mente acceſa
Al correr uide, il correr accettaſſe .
Egli chiamò il mio braccio in ſua difeſa ,
Chiedendo , che benigno ei l'aiutaſſe .
Et , mentre prega con diuoto zelo ,
La pietoſa preghiera andò nel cielo .

Ratto giu uenni : & à ciaſcun di loro
Celata , a gliocchi ſuoi mi fei paleſe .
Gli puoſi in man tre ricchi Pomi d'oro ,
Pomi che naſcon ſol nel mio paeſe .
Di quanto haueſſe a far del bel Theſoro ,
Coſi ben l'informai , ch'egli m'inteſe .
Gia moue al corſo la Donzella : & ſpeſſo
Se'l laſcia gir per alcun ſpatio appreſſo .

Quando tutta ſecura ella s'arreſta ,
Et correr laſcia il giouanetto auante :
Poi ritorna al ſuo corſo , & ua ſi preſta ,
Che par , che penne & ali habbia a le piante .
Giua la chioma de la bella teſta
Sparſa & diſciolta al uento tremolante .
E'l caldo , e'l grato affanno , in ch'era auezza
Al bel uolto rendea doppia bellezza .

La ſottil gonna le ſue carne aſcoſe
A gliocchi di ciaſcun piu non tenea
Di quel , che'l uetro ſuol uermiglie roſe :
Et tal fra le mie Nimphe è Paſithea .
Queſto ogn'hor uie piu calde & piu focoſe
Facea le fiamme , onde'l Garzon'ardea :
Ilqual , come ſenti'l fiato uicino ,
Gettò l'un di quei tre , frutto Diuino .

Quanto piu forte puo , lontano getta
Il pomo a dietro , oue Atalanta corre .
Ella al chiaro ſplendor , che gliocchi alletta ,
Declina il piè pel ricco frutto corre .
Intanto Hippomenès il corſo affretta
(Coſi hauea nome) & penſa il pregio torre
Ad Atalanta ; che con uiſo lieto
Ne uien col pomo in mano , e'l laſcia a drieto .

Ma lei , ſi come il primo , ancho il ſecondo
Col lucido color dal corſo tira :
Et di nouo il curſor poco giocondo
Aggiunge & paſſa , & a la meta aſpira .
Poco reſtaua homai ſpatio ; ſecondo ,
Che d'ambedoi l'occhio aueduto mira .
Dunque con doppia forza il terzo ſpinſe ;
Che quello fu , che la Donzella uinſe .

Et perche , caro Adon , ne le parole
Non ſia piu tarda , ch'eſſi al corſo furo ;
Queſt'hebbe la uittoria , come ſuole
Chi con l'aiuto mio uince ſecuro .
Non però rende gratie , e honora , & cole
L'ingrato i noſtri Altar , uano , & pergiuro .
Onde , per farlo del poter mio certo ,
Il guidardon gli diei , ſecondo il merto .

Con Atalanta ſua paſſaua a canto
Il tempio ſacro a la gran madre antica
Di tutti i Dei coſtui, che'n riſo & canto
Viuea, mercè de la mia ſtella amica.
Io feci ſi, che ne l'hoſpitio ſanto
Egli tratto da rabbia empia & nemica,
Giacque con la mogliera: e i fochi chiari
Profanò tutti, & quei ſacrati Altari.

Onde la Dea, moſſa da giuſto sdegno,
Leuando ad ambedue l'humano aſpetto,
L'un' & l'altro cangiò, com'era degno,
Ne i ſuperbi Animai, che gia t'ho detto.
Queſti adunque fanciul; ſolo ſoſtegno
Del mio non comparabile diletto,
Fuggirai ſempre, & quante Fere pronte
Moſtrano a i cacciator l'audace fronte.

Et ſchifa, almo mio Adon, che'l tuo ualore
Porga a te morte, & a me pena e affanno:
Serba queſto tuo primo acerbo fiore
A la matura etate, a piu liet'anno.
Et ſe t'accende il cor deſio d'honore;
Cercalo in coſa, che non porti danno.
Coſi diſſe: & coperta dal bel uelo,
Meſta ſi moſſe per tornarſi in cielo.

Per ritornar a la celeſte corte:
La', ue piu meſi il ſuo ritorno aſpetta
Il ſommo padre: & ſe ne duol ſi forte,
Che ſpeſſo n'ha qualche minaccia detta.
Ma preſaga e indouina de la morte
Di lui, che ſol le piace & le diletta,
Sentì, celando il graue duolo in uano,
Stringer il cor da un'aggiacciata mano.

Co i bianchi Cigni il ſuo bel carro apparſe,
Di cui reſſe Cupido il ricco freno.
Vi ſalì ſopra: onde le gratie ſparſe
Le fur d'intorno; e'l ciel chiaro & ſereno
Vide in un punto, & uia piu bello farſe
Adon, di gaudio & marauiglia pieno:
Et Venere, ch'ogn'hor del ſommo acquiſta,
Fiſo mirò, fin che gli uſcio di uiſta.

Giunon intanto; che ſi duole anchora,
Che la beltà di queſta, Alma Diuina;
Cui Cypro, Papho, & Amathonta honora;
Fu poſta inanzi lei del ciel Reina.
Non uuol, che baſti a l'odio antico alhora
L'alto incendio di Troia & la roina;
Ne perſeguite hauer con mille offeſe
Gia del pietoſo Enea l'ardite impreſe.

Innida de lo ſtato almo, & gioioſo
Di lei, che ſi la ſe turbata & meſta,
Del cielo in luogo piu ſecreto e aſcoſo
Con Gioue ſi trouò ueloce & preſta.
Et diſſe: Eterno Re, fratello, & ſpoſo
Da te cheggio una gratia, che ſia honeſta:
M'accio piu d'ottenerla io m'aſſecuri,
Attendo pria, che tu per Styge giuri.

Haurai, Gioue riſpoſe, quanto chiedi:
Fece il gran giuramento, e un bacio preſe.
Et ella: Anchor, ch'a te che'l tutto uedi,
Ogn'opra è de mortai chiara & paleſe:
Pur ti dirò, poi ch'a me dir concedi,
Coſa, che fa ſtupir ogni paeſe
L'amor empio di Mirrha: onde ſi duole,
Ch'a gliocchi ſuoi mai riſplendeſſe il Sole.

Cynira Re de l'Iſola beata,
Sacra a colei, ch'è d'ogni mal cagione,
Hebbe una figlia di bellezze ornata,
Ma d'honeſtà nemica & di ragione.
Anzi cotanto iniqua & ſcelerata,
Ch'indarno lingua a raccontar ſi pone,
E'ndarno cerca man ſpiegar in carte
Del gran peccato ſuo la minor parte.

Ella, contra le leggi di Natura,
Fu del ſuo padre innamorata e acceſa.
Fugga ogni Verginella intatta & pura:
Ne ſia da lei la brutta hiſtoria inteſa.
Non fu quell'alma ria di te fattura:
Ma d'empio ſeme horribilmente ſceſa
Del fier Plutone; & la crudel Megera
Le infiammò il cor con la ſua face nera.

Non ualſe, che talhor col chiaro lume
L'alma ragion le ſi faceſſe auanti.
Non la tema di te, non il coſtume,
Ne i da tutti oſſeruati riti Santi.
Tarpati i uanni fur, tronche le piume
A la ſpeme di mille & mille Amanti.
Star nel fero penſier mai ſempre ſuole,
Et adempir le inique brame uuole.

Ne ſapendo ſi come al ſozzo fine
Del mal nato deſio uenir poteſſe;
A la Baila, c'haquea canuto il crine,
Senza uergogna, di ſcoprirlo eleſſe.
Ella ueggendo non poter al fine
Trarle del cor l'inique uoglie impreſſe;
Miniſtra fu del ſcelerato effetto,
Di por la figlia col ſuo padre in letto.

Atteſe il tempo : e i ſacri giorni intanto
Vennero a quella Dea , che giu nel mondo
La perduta figliuola cercò tanto ;
Poi la trouò dentro il tartareo fondo :
Ne quai non lice , che la moglie a canto
Stia del marito : ma conſerui mondo
Il corpo ſuo : & il digiuno impari
D'i conſueti abbracciamenti cari .

Col Re ſi ſtrinſe in piu ſecreta parte
Del palazzo Real la uecchia Ancella :
Et gli fe creder con aſtutia & arte ,
Ch'acceſa del ſuo amor uergine bella ;
In cui diffetto alcun non hauea parte ,
Et piu gentil non uide Sol ne Stella ;
Deſiaua di darli il frutto e'l fiore ,
Che ſi ſuol coglier nel giardin d'Amore.

Ma , che gli conuenia per lo riſpetto ,
Ch'ella al ſuo honor , oltre ogni Donna hauea ,
Al buio trar il fin di quel diletto ,
A che infinito amor la conducea .
Coſi il miſero padre nel ſuo letto
(Incauto , che di cio nulla ſapea)
La notte riceuè de le promeſſe
La propia figlia , anzi le carni iſteſſe .

Velar la luce lor le chiare ſtelle :
Ne la Luna moſtrò la bella fronte .
Ma , che biſogna , ch'io pur rinouelle
Coſe , a que gliocchi manifeſte & conte ?
Et le piu ſcelerate empie nouelle ,
Che lingua in terra , o ne l'inferno conte ?
Con l'iniqua figliuola il padre giacque :
E ingrauidolla il ſeme , ond'ella nacque .

Poi , che gli abominoſi abbracciamenti
Reiterati un'altra notte furo ;
Cynara accender fece i lumi ſpenti
Per ueder quel, che gliera ſtato oſcuro .
Vide con gliocchi al fin meſti & dolenti
La figlia e'l ſuo peccato . ah , come duro
Lo ſpettacol gli parue : ah , come inſieme
Ira ſdegno & furor l'alma gli preme .

Lauar non pote , come uolle , a lei
Con giuſta man la ſcelerata uita :
C'hebbe al fuggir coſi ueloci i piei ,
Ch'ei non la giunſe . Et ella , poi che gita
Fu per l'Arabia & i terren Panchei ;
Et , che la nona Luna fu apparita ,
Fermoſsi tra i Sabei ; portando illeſo
Ne l'empio uentre il gia maturo peſo .

Non ſeguirò, ſi come finalmente
La cangiaſti ne l'Arbor, che riſerba
Il proprio nome, & piange eternamente
Bagnando del ſuo humor la pianta & l'herba.
Ne nacque Adone: ilqual benignamente
Lucina, che pietà non degna ſerba,
Leuò dal tronco: & uiue; & è ſua amica
L'adultera, di me ſempre nemica.

Tu uedi, o ſpoſo, s'è di uiuer degno
L'iniquo parto, il mal concetto ſeme.
Non laſciar, che di lui ne reſti ſegno:
Spegni quel corpo & la memoria inſieme.
Gioue; che ben ſapea, ch'inuidia & ſdegno
Mouea Giunone; & le bellezze eſtreme
Di quel Garzon gli hauean gia tocco il core;
Senti del giuramento aſpro dolore.

Chinò la uiſta, oue'l fanciullo giace:
Et con caldo ſoſpir, ch'uſcio del petto,
Pon, diſſe il cor, o cruda moglie in pace.
Ch'al deſiderio tuo uedrai l'effetto.
Tagliò la Parca alhora, empia & rapace
Lo ſtame, che teſſea del giouanetto:
Che preſo in mano il ſuo lucente dardo
Non fu a leuar del uerde prato tardo.

Si come infermo; poi che gir lontano
Vedete chi di lui cura, e ad altro attende,
Sopra il uietato frutto pon la mano,
Et troua alfin quel, che l'annoia e offende:
Coſi'l Garzon, poi che la Dea, che in uano
L'hauea ammonito, al ciel timida aſcende;
Ratto ne ua, doue ſi uede un boſco
Nanzi gliocchi apparir ſeluaggio & foſco.

Entra nel boſco, oue piu ſtretto è il calle,
Oue piu ſpeſſi troua arbori & fronde.
Ecco ſente un rumor a le ſue ſpalle,
Rumor, ch'intorno alta ruina infonde.
Non fugge Adone in piu ripoſta ualle,
Non procaccia il ſuo ſcampo & non s'aſconde.
Vede un Cinghial, che l'herba intorno ſmalta
Di bianche ſpume; & lui col Dardo aſſalta.

Gioue, che gia deſcritta hauea la morte
Del bell'Adon, ne gli intricati piani
Mandò la fera beſtia, che per ſorte
Preſta fuggia da l'abbaiar de cani.
Adon pronto & audace, piu che forte,
Strinſe il non lungo Dardo fra le mani:
Et con la debol forza, ch'egli tiene,
Feri il cinghial, ch'impetuoſo uiene.

Ferì il Cinghial : ma poco il ferro immerſe ,
Che di fuor ſi moſtrò lucido & netto .
Eſſo gli acuti denti empio conuerſe
A lui , che ſi ſmarrì nel uago aſpetto ;
E'l bel candido fianco tutto aperſe
Con ampia piaga & lunga inſino al petto .
Cadd'egli : & perde ogni uitale humore ,
Come purpureo fior , ch'inciſo muore .

Vſciua fuori de l'aperto fianco
Il caldo ſangue : & di roſſor dipinge
L'Alabaſtrine membra , e'l corpo ſtanco
Cui freddo gelo a poco a poco cinge .
Coſi ueggiam ſu'l bell'Auorio bianco
Sparger il Minio , che'l colora & tinge :
Coſi da man di bella Donna , illuſtri
Speſſo accoppiar le Roſe co i Liguſtri .

La bella faccia , che'l maggior honore
Inuolaua a le roſe a Primauera ;
Ratto perdendo il natural colore ,
Venne , qual eſſer ſuol pallida cera .
Riuolſe gliochi , oue ſfauilla Amore ,
Giu nel baſſo terren da l'alta ſpera
Venere : & uide Adone (ahi cruda ſorte)
Che nel boſco giacea uicino a morte .

Si come

Si come madre , che'l figliuol diletto
Occider uegga a gliocchi ſuoi dauante :
O Donna acceſa , che'l ſanguigno aſpetto
Mira del caro ſuo perduto Amante ;
Sente nel triſto & angoſcioſo petto
Duol , che ceſſar ragion non è baſtante .
Coſi ſentì nel cor tutti i dolori
La ſanta madre d'i pennuti Amori .

Ne coſi preſto a la ſua preda intento
Pellegrino Falcon d'alto diſcende :
Com'ella ſceſe in terra in un momento
Et l'infelice Adone in braccio prende .
A le labbra gia pallide & d'argento
La bocca accoſta : & d'impedir contende
(Mentre il nouo dolor lei diſcolora)
L'anima , ch'era in uia per uſcir fuora .

Adone alhora i languid'occhi aperſe ;
Et quaſi dir uoleſſe ; o Diua , a Dio :
Doppo breue interual gli ricoperſe
Eterno ſonno , onde non piu gli aprio .
Come l'aſpre querele , alte & diuerſe
Stringerò de la Dea ne lo ſtil mio ?
Tanto fu'l duol , ch'ei bei pomi diuini
Percoſſe , & ſquarciò i ſacri aurati crini .

Piangeano intorno a lei tutti gli Amori,
Occultando con man gli occhi lucenti.
Chi ſprezza l'Arco, onde ſaetta i cori;
Chi meſto eſtingue le ſue faci ardenti.
Riſona il boſco, e i ſoletarij horrori
Di rochi gridi intorno & di lamenti.
Echo, ch'intende il pianto & la cagione,
Riſpondeua per tutto; Adone, Adone.

Giunon; cui ſcalda il petto inuido zelo,
Mirando in terra dal balcon ſourano,
Non pote far, che da pietoſo telo
Punta non foſſe al caſo acerbo & ſtrano.
Cinſe d'oſcura nebbia il chiaro cielo;
Et de l'altrui dolor ſi dolſe in uano.
Verſaua intanto Venere, che langue,
Lachrime, quanto Adon ſu l'herba ſangue.

Pianſe: che non é gia uietato & tolto
(Et pria ne fece il biondo Apollo fede)
A i Dei rigar d'amaro pianto il uolto:
Et ben eſtremo duol la Dea poſſede.
Laſſa, dicea, chi t'ha di uita ſciolto
Caro mio Adon con ſi affrettato piede?
Chi innanzi tempo mi ti fura & toglie
Per adempir le ſue ſi crude uoglie?

Ben eri tu fanciul di uiuer degno
Se non, mortale eſſendo, eterna uita;
Almen glianni di Neſtore & quel ſegno
Paſſar anchor la tua beltà infinita.
Ma poi, ch'in cor celeſte tanto ſdegno
Alberga, c'ha da me tolta & partita
L'alta dolcezza, & la mia gioia pura;
Deh poteß'io cangiar ſtato & natura.

Quanto, laſſa mi noce l'eſſer Dea:
Ch'io teco ne morrei; teco uerria
Per l'ombre Stygi: e la tua Cytherea,
Doue ſei, bello Adon lieta ſaria.
Cotal dunque, fanciullo eſſer douea
Di te l'inuida ſtella, iniqua & ria?
Cotale il fin del noſtro amore? a tale
Mi fece il padre mio ſanta e immortale?

Quanta inuidia ti porto: & è ben degno:
Donna d'Inferno; che ne l'altra riua
Piena d'horror, nel lagrimoſo Regno
Goderai la beltà, di ch'io ſon priua.
O caro uiſo di quel centro indegno,
Viſo, da cui'l mio ben ſolo ueniua;
O, come al tuo apparir, la giu uedrai
Ceſſar le pene e i ſempiterni guai.

Deh, perche non ho io, ſpietata ſorte
Del figliuolo d'Apollo l'arte eſtinta;
Che pote trar Hippolito da morte,
Et nel corpo tornar l'anima ſpinta,
O quanto honor ſaria ne la tua corte
Eterno Re, donde ogni forza è uinta;
Che come gia il Garzon cui'l padre rio
Suenò, tornaſsi in uita Adone mio.

Ma poi, che l'immutabil tuo Decreto,
Gioue, conuen, che'n pace ſi ſupporte.
Col uiſo del mio Adon gia uago & lieto;
Non ſpegnerà tutte le parti Morte.
Vo, che del mio dolor, onde non queto
Il cor, pien d'ogni ſpin pungente & forte,
Fin, che girerà il Sol l'uſato Regno,
Reſti di tempo in tempo eterno pegno.

Se gia rapita ne l'Inferno oſcuro
Proſerpina, & la giù lieta & contenta,
La morta Donna a caſo aſſai men duro
Pote cangiar in odorata Menta;
A me, che reggo ciel lucente & puro,
Chi fia, che tanta gratia non conſenta;
Che del mi' Adon, degno d'ogn'alto honore,
Non cangi il ſangue in un uermiglio fiore?

Coſi diſſe: & poi lui dal ſacro Vaſo
D'odorifera Ambroſia tutto aſperſe.
Lo ſparſo ſangue alhor (mirabil caſo)
Quaſi in lucida perla ſi conuerſe.
In fin, il primo ſuo color rimaſo,
Simile a quello un bel fioretto aperſe,
Et ſimile a quel gran, ch'in ſete ardente
Guſtò la Dea de la perduta gente.

IL FINE.

DEL DETTO.

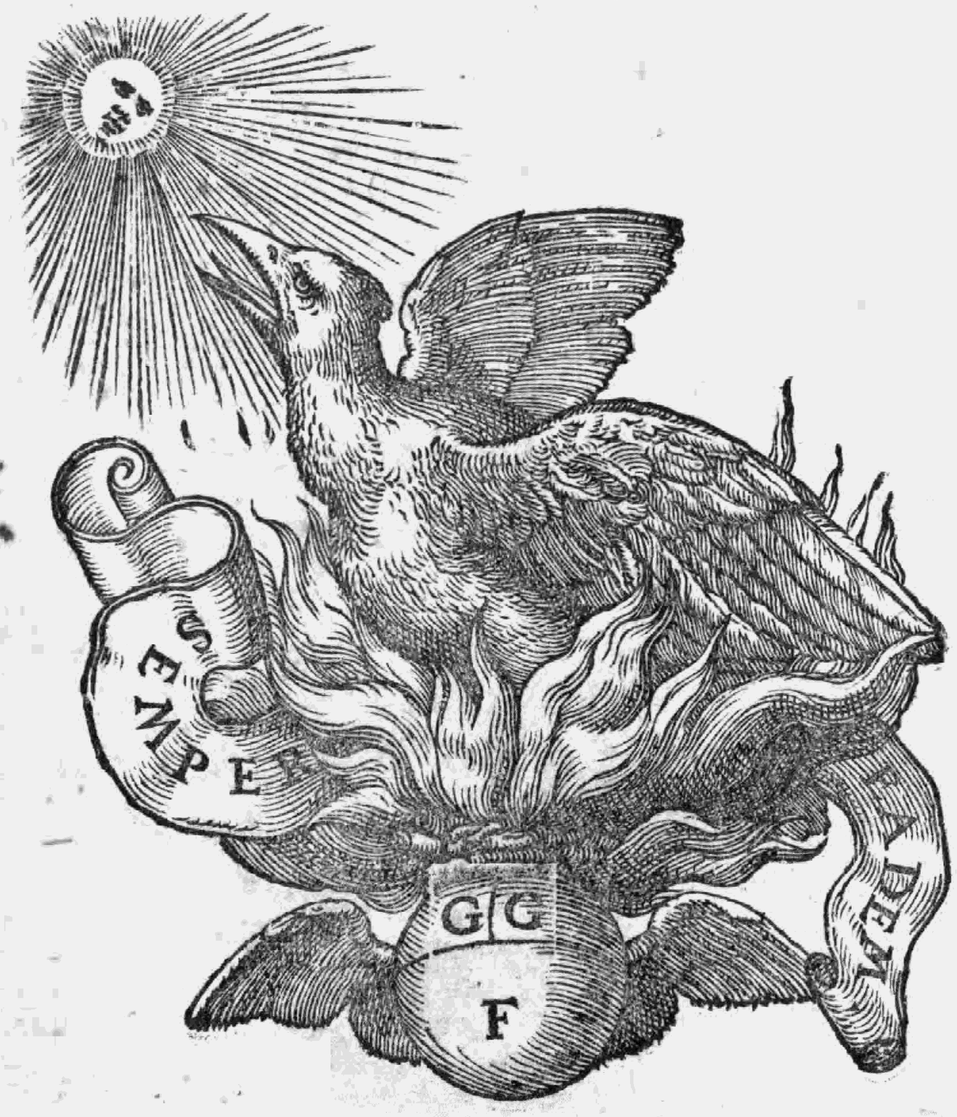
Se finiſſer le lagrime la noia,
Ch'aprir il cor con larga piaga ſuole;
Via piu, che perla orientale & gioia,
Deuria prezzarle chi ſi lagna & duole.
Non però minor duol l'anima annoia,
Perche l'huom pianga, o men turbato è il Sole.
Ma ſi come del prato è l'herba e'l fiore;
Son le lagrime frutto del dolore.

REGISTRO.

A B C D E F G.

Tutti ſono Quaderni, eccetto G ch'è Quinterno.

IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE FERRARI.
MDXLVII.


SEMPER
EADEM
GG
F